



prolocorandazzo
associazione turistica della città di Randazzo

**“VERSI E PAROLE NELLE PARLATE
GALLOITALICHE DI SICILIA”**

10 Anni...



...di poesia

**X Rassegna di poesie
dialettali e in lingua italiana**

UNITRE
Università delle Tre Età

CON LA COLLABORAZIONE
DELL'UNITRE - RANDAZZO



Piazza Municipio n. 17 - 95036 RANDAZZO (CT)
www.prolocorandazzo.org - info@prolocorandazzo.org

**X RASSEGNA DI POESIE DIALETTALI E IN LINGUA ITALIANA:
"VERSI E PAROLE NELLE PARLATE GALLOITALICHE DI SICILIA"
- ANNO 2014 -**

Introduzione

Presentiamo qui la pubblicazione dei testi della X Rassegna di Poesia dialettale e in Lingua Italiana "Versi e parole nelle parlate Galloitaliche di Sicilia", in programma a Randazzo il 27 Dicembre 2014.

Randazzo, immersa fra tre splendidi parchi: Etna, Nebrodi e Alcantara; città d'arte a Nord del vulcano Etna. Le sue origini sono ancora oggetto di dibattito, tuttavia vari reperti archeologici ritrovati, avvalorano le teorie di diversi storici che le fanno risalire al I sec. a.C. "Cinque vetuste città nella Sicilia Piedemontana dell'Etna dalla parte del nord, diedero origine all'attuale mia Patria. Questa nei primi secoli Cristiani ritenne or l'uno, ed ora l'altro degli antichi suoi nomi. Furono d'essa: la Tiracia, la Demena, la Tissa, l'Alesa, la Triocla" (G. Plumari).

Randazzo quindi nasce dalla fusione di queste città che distrutte durante le guerre romane, sarebbero rinate in una città fondata prima con il nome di Triracium divenuto poi Rinacium ed infine Randacium.

Essa fu oggetto di varie invasioni; la sua collocazione strategica sul territorio la rese sempre appetibile alle popolazioni che cercavano luoghi che rispondessero meglio ai requisiti di sicurezza compromessi dalle varie scorrerie dei popoli invasori.

Alla stirpe di origine greca, se ne aggiunse una latina e, con la venuta dei Normanni, una lombarda. La fusione delle tre genti costituì la popolazione che rimase nettamente divisa ed abitò in tre quartieri diversi: S. Maria, S. Nicola, S. Martino. Gli abitanti dei 3 quartieri parlavano dialetti diversi e conservavano usi e costumi differenti.

La venuta dei Normanni diede a Randazzo un predominio che durò fino al regno di Federico II D'Aragona, fu chiamata Città Demaniale come le grandi città della Sicilia.

I giorni bui per Randazzo ebbero inizio con la rivoluzione del 16 Luglio 1647; saccheggiata dai ribelli, data alle fiamme per debellare la peste perdeva ingente parte del suo patrimonio artistico. A prostrare del tutto la cittadina furono i feroci bombardamenti Anglo-americani del 1943 messi in atto per stanare un comando tedesco che lì aveva una sua roccaforte. Per 48 ore consecutive fu messa a ferro e fuoco tanto da meritare il titolo di "Seconda Cassino". Irreparabili le perdite architettoniche ed artistiche che oggi

avrebbero potuto essere testimonianza tangibile del suo glorioso passato che, tuttavia è visibile attraverso i monumenti a tutt'oggi esistenti e di grande pregio, molti dei quali salvati grazie all'opera capillare e tenace dello storico Don S. Calogero Virzì che ne impedì la demolizione al cittadino ignorante ed all'amministratore superficiale, riuscendo anche ad inculcare nei giovani suoi allievi l'amore per questa nostra terra e la sua salvaguardia. Il patrimonio consiste in: necropoli di S. Anastasia, le Cube (Sec. VII e VIII), le maestose Chiese S. Maria (1217/1239), S. Nicola (sec. XIII/ XVI), S. Martino (sec. XVI) col suo campanile (1200) a quattro piani sovrapposti, ornato di coppie di monofore archiacute con strombature a fasci di colonnine a bande bianche e nere, che si erge sobrio ed elegante tale da essere definito " Il più bel Campanile di Sicilia".

Altri monumenti che contribuiscono a fare di Randazzo un raro esempio di cittadina medievale sono la Cinta muraria (1200), il Castello Carcere (1600), il Palazzo Reale (1100/1200) , Via Degli Archi (1200), Chiesetta e Casetta di Via Dell'Agonia (1300), Casa Lanza (1300), Palazzo Clarentano (sec. XIV). Di rilevante importanza (3° in Italia) il Museo di Scienze Naturali con la sua stupenda collezione di farfalle e di uccelli rari ed il Museo Archeologico, che vanta nella sua collezione uno dei rarissimi esemplari di Oinochoe col mito dei Borèadi a figure rosse; nonché pregiate opere di oreficeria. Di squisita fattezze anche il patrimonio pittorico e scultoreo fra i cui autori si annoverano artisti come il Tancredi, A. Da Messina , O. Gabriello, G. Velasquez, G. Gagini.

Dieci anni intorno ad un progetto che unisce: la Proloco, i poeti, le loro opere e noi estimatori della poesia e la convinzione che il nostro dialetto possa vivere assieme alla lingua italiana, come ci insegnano i grandi letterati siciliani del presente e del passato, nei quali il dialetto diventa la lingua per esprimere i sentimenti e le emozioni di un Popolo.

Motivo in più per amare il nostro dialetto sono le sue peculiarità fonetiche, grammaticali e sintattiche che lo inquadrano in quel gruppo di dialetti definiti ad origine Galloitalica; cioè che portano in sé i segni di parlate originarie del Nord Italia portate da popolazioni del Nord trapiantatesi in Sicilia in epoca Normanna. Afferma Don S. Virzì in "Paesi di Sicilia-Randazzo": "La prima singolarità percepita dal visitatore è quella del dialetto, che si allontana dagli altri dialetti dei vari centri della Sicilia". Tenendo presente il fatto storico che popolazioni di diversa origine e lingua, formarono il primo nucleo della cittadina, dobbiamo affermare che non basterebbe questo fatto a spiegare caratteristiche dialettali così profondamente radicate e

spiccatamente distinte. Si deve tener conto, infatti, che in Randazzo per secoli sulle popolazioni originarie ebbe la prevalenza quella Colonia Lombarda, venuta al seguito dei Normanni, che influì moltissimo nella vita politica e sociale, e conseguentemente anche nella linguistica. Ancora oggi il dialetto dei randazzesi si distingue da quello comunemente parlato in Sicilia e, per flessioni e cadenze, si avvicina ai dialetti di altri paesi ,in cui prevalsero colonie d'origine Lombarda.”

Con la venuta dei Lombardi a Randazzo, alla precedente popolazione formata da greci e da latini, si aggiunse quindi altra gente venuta dall'alta Italia assieme alla contessa Adelasia di Monferrato, moglie del Gran Conte Ruggero, che si insediò nel quartiere di San Martino. Un viaggio lungo 1500 Km. dal Piemonte alla Sicilia.

Non è un caso che lo storico Falcando annoveri proprio Randazzo tra gli “Oppida Lombardorum” che nel 1168 armarono circa 20.000 uomini al fianco di Stefano di Rotrou al tempo della rivolta dei baroni contro il re di Sicilia Guglielmo II il Buono. (Prof. Domenico Di Martino).

<<Il Dialetto Randazzese fa parte di quel gruppo di dialetti cosiddetti “gallo-italici”, sparsi principalmente in provincia di Messina (San Fratello, Acquedolci, Novara di Sicilia, Fondachelli Fantina) e in provincia di Enna (Nicosia, Sperlinga, Aidone, Piazza Armerina). Centri caratterizzati da notevoli tracce gallo-italiche sono: S Piero Patti, Montalbano Elicona, Roccella Valdemone (Me), Randazzo, Maletto, Bronte, Mirabella Imbaccari, Caltagirone (CT), Ferla, Càssaro, Buccheri (SR), Valguarn. Caropepe (EN).

Diverse furono le polemiche riguardanti le origini delle Colonie Gallo-italiche della Sicilia, a partire dalla seconda metà del secolo scorso: chi li riconduceva ad una provenienza monferrina, chi emiliana, lombarda e piemontese settentrionale, infine ligure e piemontese meridionale.

Tratti essenziali riguardanti il dialetto di Randazzo, sono infatti:

- Il rotacismo di L e D intervocalica ad es: ssuri “sole” pjeri “ piede” fenomeno tipico della Liguria, Piemonte meridionale, Provenza, Lombardia, Emilia occidentale, Toscana nord-occidentale;

- vocalizzazione della liquida che porta al dittongo discendente con “w” semivocale ad es: cawdu “ caldo”, tipico delle parlate gallo-romanze meridionali (occitane) e gallo-italiche occidentali piemontesi e liguri;

- mancata cacuminalizzazione di -LL- es.gallu (gallo) mentre negli esiti siciliani vanno tutti nella direzione della cacuminale “dd”;

- dittongamento di “e “,“o “ in sillaba aperta, es. pjeri (piede), ;

- mancata palatalizzazione del nesso consonantico ga>ja es. gallu e non "jaddu"

- assimilazione del nesso consonantico – ND- in -NN- ad es. quannu "quando", annari "andare";

- raddoppiamento sintattico di -P- B-D iniziali.> (Tesi di Laurea della dott.ssa Nadia Ragaglia; Facoltà di Lettere Moderne - 2004/ 2005- Università di Torino).

Un grazie a tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita di questa manifestazione Culturale, in particolare a Isabella Marino che per nona volta illustra, con grande sensibilità artistica lo spirito della Rassegna, disegnando la copertina della Pubblicazione; un grazie al Prof. D. Di Martino per la prefazione sull'aspetto culturale del "Dialetto Randazzese"; un grazie alla Prof.ssa C. Auria, alla Dott.ssa Nadia Ragaglia e alla Dott.ssa Maristella Dilettoso per la collaborazione.

Un grazie al Presidente della Proloco di Randazzo Dott. Geologo Claudio Dilettoso, per la sensibilità dimostrata ed per aver curato la veste grafica della presente pubblicazione. Un grazie al sindaco di Randazzo, Prof. Michele Mangione, al vicesindaco, Dott. Gianluca Lanza. Un grazie particolare ai lettori delle poesie: Ins.te Sara Gullotto, Nunzia Bordonaro, Laura Munforte, Clara Munforte, Alessandro Martorana, Mela Papotto, Alessandra Giardina, Alice Giardina, Adele Sgroi, e gli Alunni dell'I. C. E. De Amicis di Randazzo.

Un grazie ad Adriano Caggegi, per l'accompagnamento musicale. Un grazie a Gabriella Magro, Velinda Magro, Arianna Mangano, Eliana Crò, Viola Lanza, Carmela Foti, Elisa Salanitri, Mattia Grasso, Ludovica Santangelo, Flora Rubbino, per la collaborazione.

Un grazie all'Associazione Culturale UNITRE' di Randazzo per la ricerca di Prose e Poesie. Grazie alla Emittente Televisiva T.G.R. della famiglia Magro, per la preziosa collaborazione e a tutti i soci della Proloco Randazzo, è grazie al loro volontariato e al loro amore per Randazzo che questa iniziativa, e tutte le altre promosse dalla Proloco, possono realizzarsi.

Il Presidente

Dott. Vito Claudio Dilettoso

Il Comitato Organizzativo

Carla Giardina, Maria Crimi, Gianluca Anzalone, Giulia Fioretto, Nino Giardina, Nino Giglio, Velinda Magro, Concetta Sgroi, e tutta la commissione Poesie PROLOCO Randazzo.

Prefazione

La rassegna di poesie in dialetto galloitalico di Randazzo, giunta alla sua X edizione, ha raggiunto ormai la dimensione di fatto culturale di grande rilievo, emancipandosi dal quel carattere di "incontro tra appassionati di memorie locali" che lo connotava nei suoi, ormai lontani, esordi. Gradualmente la manifestazione ha raggiunto la sua piena maturità, crescendo di anno in anno fino a conquistare la ribalta cittadina e a conseguire il primo dei suoi obiettivi: far sì che i riflettori illuminassero ancora quello straordinario patrimonio culturale e linguistico che è il dialetto galloitalico di Randazzo. L'amore e la passione infaticabile degli organizzatori è riuscito a riportare la luce su uno dei tratti antropologici più peculiari di questo territorio, la parlata galloitalica, e lo ha fatto fondendo in una miscela briosa i ricordi e le nostalgie degli anziani con l'entusiasmo contagioso e la curiosità innata nei ragazzi. Se oggi i bambini randazzesi hanno la consapevolezza che la lingua che parlano, sentono quotidianamente, costituisce una tessera preziosa nel mosaico della loro realtà territoriale, molto lo si deve alla nostra Rassegna che con umiltà si è proposta, sin dalle sue prime battute, il proposito di tutelare e tramandare un tesoro fragile e intangibile, quale può essere un dialetto estremamente circoscritto. Un tesoro che però, per quanto delicato e intangibile, contribuisce in misura considerevole all'identità della città di Randazzo. Consolidato questo importante obiettivo ritengo che la Rassegna possa dirsi sufficientemente adulta per porsi traguardi altrettanto ambiziosi, insomma è indubbio che la manifestazione abbia ormai le potenzialità per compiere quel salto di qualità che da qualche anno, da più parti, viene auspicato.

Innanzitutto, a mio parere, è indispensabile concentrare l'ambito d'interesse della manifestazione a sole opere aventi indubbio carattere galloitalico. L'allargamento verso altri registri poetici, seppur sempre interessante, rischia di annacquare la matrice spiccatamente linguistica che da sempre impregna il progetto. Randazzo ha bisogno di una manifestazione che tuteli e divulghi il suo prezioso dialetto, che ne cristallizzi le forme tuttora vitali, quelle superstiti, e le consegni alle generazioni venture perché esse le tramandino. In considerazione di ciò il galloitalico di Randazzo, nel suo vigore antico e nelle sue prospettive future, deve continuare a essere il protagonista principale dell'iniziativa culturale lodevolmente ideata dalla Pro loco in collaborazione con l'Associazione Culturale Unitré. Da questa manifestazione, oltre alla lettura delle poesie e al meritato apprezzamento

per gli autori, devono scaturire input importanti per la tutela e la valorizzazione della parlata randazzese. Valorizzazione che non può risolversi esclusivamente nella ricorrenza annuale della Rassegna, ma che, coinvolgendo Enti pubblici e Istituzioni, possa costantemente operare in favore di quel fragilissimo tesoro di cui si diceva. Tesoro che, come spesso accade per i fatti linguistici, è sempre più minacciato dall'omologazione di massa e dai linguaggi globalizzati, verbali e non, che caratterizzano la nostra epoca. Già nelle precedenti edizioni, approfittando della presenza delle autorità cittadine, avevo sottolineato la necessità di una sinergia da instaurarsi, per tramite della la Pro loco, tra il comune di Randazzo e la prestigiosa facoltà di lettere dello Studio catanese, ove operano eminenti linguisti, certamente utili alla causa del galloitalico randazzese. Non sta a me indicare la tempistica e le modalità di una partnership che ritengo indispensabile per far sì che i semi gettati dalla rassegna possano dare frutti copiosi e significativi. Per il futuro del dialetto di Randazzo si attivi dunque la Pro loco e si attivi l'amministrazione comunale, sempre solerte nella tutela del patrimonio culturale della città. E si attivino con la consapevolezza di dover difendere non solo e non tanto i retaggi di un passato ormai lontano, ma l'identità stessa di questa città che ha nella lingua un imprescindibile tratto peculiare. Non per il passato glorioso, ma ormai logoro, bisogna, pertanto, scendere in campo, ma per il futuro di Randazzo. Un futuro che, oggi più che mai, deve poggiare sulla tradizione e sulla storia culturale della città e che in ragione di ciò possa dirsi consapevole, autentico ed intimamente connesso all'anima di questa comunità. Quello randazzese è un popolo caparbio e orgoglioso. Con tenacia ha saputo scolpire la lava del vulcano in meravigliose opere d'arte che sfidano il tempo e destano ammirazione nei visitatori che da tutto il mondo raggiungono queste contrade. Con la stessa determinazione nel futuro sarà chiamato a difendere la sua identità linguistica, perché le sue parole e la sua cadenza possano ricordargli sempre da quali gloriose vicende esso è scaturito e costituiscano sprone perché anche nelle epoche venturose la gente di Randazzo si riveli in tutto degna di una storia tanto intensa e straordinaria. Mi sia infine consentito di ringraziare per l'ennesima volta l'ins. Maria Crimi, non solo per l'entusiasmo contagioso con cui ogni anno contribuisce all'organizzazione della Rassegna, ma soprattutto perché, in un passato ormai lontano, mi ha insegnato il miracolo del dare gratuitamente, con generosità e senza mai pretendere nulla in cambio

Relatore

Prof. Domenico Di Martino

X Rassegna di Poesie Dialettali e in italiano:
“Versi e parole nelle parlate galloitaliche di Sicilia”
27 Dicembre 2014

VERSI E PAROLE

PROLOGO

NINO MARTOGLIO

Straordinario scrittore catanese, giornalista, poeta, autore teatrale, regista, sceneggiatore. Vissuto tra l'800 e il 900 (Belpasso, 3 -12-1870- Catania, 25 -09- 1921). A 19 anni fondò un settimanale satirico scritto anche in lingua siciliana, il "D'Artagnan" dove pubblicò tutte le sue poesie, raccolte in seguito per gran parte nella raccolta "Centona", apprezzate da Giusuè Carducci soprattutto per il verismo descrittivo delle bellezze del caratteristico paesaggio dell'Isola. Dalla bellissima prefazione poetica alla sua raccolta di liriche "Centona", abbiamo selezionato le rime

Onomasticu (dedicata alla Madre)

Ascuta , Mamma: _ 'Ntra 'stu munnu stortu
l'haju passatu a middi ,li svinturi,
e a st'ura certu ca sarissi mortu
senza li to' ducizzi e li to' curi.

Te sula, 'ntra li jorna di scunfortu,
m'haju truvatu, amica e cunfissuri,
te sula ha' statu l'unicu cunortu, (*conforto*)
barsamu e 'nguentu pri li me' duluri.

Vucca di santa chi non sa tradiri,
sciumi d'amuri, ca lu munnu allaja, (*allaga*)
oggi, matruzza, chi ti pozzu diri?

Vuogghiu sanari tutti li to' chiaja,
vogghiu fàriti ricca e vogghiu 'siri (*essere*)
lu vastuneddu di la to' vicchiaja!

A 'Na Bedda Sulitaria

Funtana d'acqua, frisca e cristallina,
chi a cu' nni vivi lu cori ci sana;
certu si' figghia di re e di rigina,
o puramenti non si' cosa umana.

Quannu t'affacci arrerri 'ssa vetrina,
carma Libicci e carma Tramuntana,
quantu 'ntra mari c'è coccia di rina,
tanti biddizzi nn'hai fata bagiana.

Tantu t'affacci 'ntra la me' mimoria
quantu acidduzzi passunu pri l'aria,
quantu nn'abbola pàmpini la Voria...

Tu di stu cori sula propriitaria,
di li donni bannera di vittoria,
d'ogni bedda chiù bedda e sulitaria.

ANTONINA ALES SCURTI

Nasce a Trapani il 19-02-1924. Laureata in Pedagogia, insegna alle Elementari dal '48 all'80 in provincia di Trapani, Cosenza, Messina, Bagheria. Passata amministrativa al Provv. agli Studi di Palermo nel 1981, va in pensione nel 1985. Scrive poesie sentimentali, sociali, ambientali, religiose, romanzi, racconti d'amore e saggi d'inchiesta. Collabora con Riviste e Antologie nazionali ed internazionali. Ha pubblicato varie Raccolte di poesie: "Fuoco d'amore" ('68), "Mosaico d'amore"('84), Gabbiani e Pensieri (2007). Romanzi come "Dai Meandri del Cuore" (1989), nel giugno 1994 pubblica il diario-romanzo "Fra due barriere" ed. Cultura Duemila, Ragusa. E' stata premiata con coppe d'argento, medaglie d'oro, targhe, trofei e molti diplomi d'onore e di merito in concorsi nazionali ed internazionali. Il 21/5/2006 ha ricevuto "L'Oscar del Mediterraneo" per 40 Anni di attività Socio-Culturale. E' stata insignita del titolo "Pioniera della Cultura Europea". Poesie tratte da: "Gabbiani e Pensieri."

La Pace

Ecco s'avanza, su un bianco destriero
la Pace, avvolta in candidi veli
e sventola un bianco vessillo.
Si prostrano i popoli a schiere,
squillano le trombe
rullano a festa i tamburi,
suonano a distesa le campane.
Echeggia nella magica sera
un inno di pace e d'amore.
Tutti ci sentiamo più buoni:
scordiamo le offese, i rancori;
apriamo le braccia
per stingerci al cuore,
e abbiamo un sol nome
uguale per tutti : "FRATELLO".

Autunno O Primavera?

Fra le foglie ingiallite
di speranze perdute,
fra la cenere calda
di sogni bruciati,
quante faville
si sprigionano ancora!
Un fremito, un anelito.
un desiderio di sole;
d'azzurro, d'amore
squarciano il grigiore
autunnale.
Mi sveglio dal letargo
penoso ed esclamo stupita:
<<Com'è bella e soave
la vita! Che tepore
nell'aria ,che profumi,
che colori! Avevo
sbagliato stagione?
E' ancora primavera?>>.

UN FRATELLO SPIRITUALE "SPECIALE"

(a Nino Bellia)

Fra le care persone
che spesso mi soccorrono
nel disbrigo di alcune necessità
c'è un fratello "speciale":
non mi dice mai "NON POSSO".
Sempre disponibile, preciso,
gentile ineguagliabile,
mi aiuta nelle difficoltà.
Spesso mi dispensa dall'uscire
e risolve da solo i miei problemi,
se c'è la possibilità.
A volte, non ho il coraggio,
di disturbarlo sovente
e sto vicina al telefono,
senza telefonargli, sperando
di chiamarlo telepaticamente.
Prego il suo Angelo Custode
di mandarlo da me
ed Egli arriva sorridente.
Mi dice: <<Ho sentito il tuo
richiamo, che hai bisogno di me !>>.
Commosa fino alle lacrime,
gli dico: <<Com'è bello avere
un fratello, capace di sentirmi
per telepatia e che negli affanni
della vita , con provvida
mano, mi aiuta, a portare
il fardello, da vero fratello!>>.

(A.Ales Scurti)

ANTONELLA AMATO

nasce a Catania il 04/08/1973, ama scrivere e allo stesso modo ama la lettura.

Nel dicembre del 2012 ha pubblicato la collana di poesie "Dietro il velo del desiderio".

La Senna

Seduta

in quel bistrot
ad ammirare Parigi e la sua torre,
i ricordi mi possiedono:
il pensiero di quando ci incontrammo
per poi perderti
per sempre
nelle strade del mondo,
ma io ti penso ancora,
sei rimasto un sogno
che non si è scontrato con la vita!
Così mi smarrisco
lungo la Senna,
illuminata
dalle lanterne stile liberty.

Figli di un dio minore

Un mondo senza musica
cosa sarebbe
per chi vede
il mare, le stelle?
Oh quanto mi manca
percepire
i suoni
di chi non ha parola,
chi non ascolta
la voce
delle cascate vedute,
questi figli di un dio minore!

I colombi

Mi sveglio

e cerco la gioia,
apro la finestra
e i colombi
volano in alto,
fragorosamente,
è un inno alla vita,
e vedo le torri gotiche
e accanto
le grandi vetrate
dei palazzi moderni...
Oh quei colombi!
È come nascere
e piangere incessantemente
e andare
incontro alla vita
come su una giostra
con le mani alzate.

SANTO ANZALONE

Nacque a Randazzo il 27/06/1905 in una famiglia contadina e morì il 26/12/96; lasciò presto gli studi per il lavoro nei campi. La sua fu vita di duro lavoro, che onorò con gioia e orgoglio non comuni. Si definiva "poeta naturari" come se la poesia gli nascesse dal cuore come la pianta dalla terra. I suoi versi sono collegati alla natura, pervasi da profonda fede religiosa e attenti al sociale. Parte della sua produzione poetica è stata pubblicata nel 1998 nel libro "U cullucaturi, u patruni rà vigna e u zappaturi". Le poesie degli anni scorsi furono premiate con la pubblicazione nelle "Rassegne di poesia in dialetto Galloitalico" di Sperlinga. Un ringraziamento ai figli che ci permettono di pubblicare le sue poesie.

U cullucaturi u partuni ra' vigna e u zappaturi [G.I.]

Ù primu ri frivaru
un fattu curiusinu
c'era un scarparu
e io cuntadinu
o' scrusciu ri l'azzaru (zappa)
mi sintiu Don Paurinu
era u Cullucaturi
e vinni ccu fururi.
- Dicitimi Signuri
ri cu evi sta proprietà?
- Cutticchiuni Sarvaturi
chi soffri 'mpovertà.
- Dati ppi favuri
li generalità.
Ora evi Primavera
e vi dirò la schiera.

- Signuri Gardarera
lu sugnu Santu Anzaruni
giustu ora ri sira
mi vuori fari quistioni?
Ccu chissa vuci fiera
senza cumpassioni
vinni comu la morti
o ppi distinu o ppi mara sorti
Vossia chi grapi li porti

rù so' bellu officiu
cussi parrannu forti
mi cumina quarchi pasticciu
i mie spiranzi avvorti
'ntò ma statu sùriciu
o bella mia spiranza
senza travagghiari
pagari sordi a bunnanza.

Un cuori ri bundanza
a unu tristu suverchiu
Vossia 'nta la so stanza
lucenti comu u specchiu
io sugnu in uguaglianza
cu chistu afflittu vecchiu
io fazzu i siminati a mezzatrici
ma jurnataru nò comu si dici
senza un surdu io campu felici
e chissu Vossia u po' cunsidirari
cu chistu vecchiu simu veri amici.

I scarpi spardati mi fici cunzari
ma avennu i jorna mia cussi inferici
sordi io nonnavia pi pagari
mi dissi tu a lièllira mi spuogghi
e a li crapari ci li livammu i duogghi

cussì si cumminanu li 'mbruogghi
mi vuogghiu dari aiutu e fazzu sbagghi
p'aviri vacanti i ma portafuogghi
e pi tempi ri pochi travagghi .

Sugnu schettu senza aviri muogghi
e fazzu puzza cchiù pieju ri l'agghi
mi ridducii comu pòviru 'nsinsatu
pi quantu belli sordi aiu pagatu
ma picchè un tempu 'ccusì disgraziatu
mi ridducii chi brazza o piettu
ri ogni beni ristài privatu
pagài ducentu liri l'annu
picchè sugnu schettu.

Non pozzu campari cchiui unuratu
mi rducivi quasi ri sospettu
do me manziornu mi rducivi ò scuru
e mi rducivi chi spalli ò muru
ora io pregu a Vossia si non evi duru
si mi vuori risparmiari st 'otra cruci
chi si umiliassi sì, io sugnu sicuru
picchè u so' cuori non evi fieru atruci.

Grapu a bucca e l'oricchiu 'nghiuru
Vossia ben capisci la me vuci
chissa evi 'na puisia a la cuncrusioni
e ri Rannazzu sugnu Santu Anzaruni.
*(Randazzo, 1 febbraio 1937. tratta dal volume :
"U cullucaturi u patruni ra' vigna e u zappaturi")*

U monacu [G.I.]

'Na vota a Roma c'era un monacu chi 'ndivinava i numari ru' "Jocu ru lottu",
e tutta a genti si nni jèvanu a pigghiarri informazioni unni illu e cussì tutti chilli
chi jucavanu, sempri vincievànu. Stù fattu, u rivanu a sapiri chilli ra' Cumpagnia
e pinsanu:- Sì no facimu spiriri sta mara pirsuna, chistu a notri nni fa falliri e ppi
notri chistu evi a nostra ruvina.

U denunzianu e cussì aro monacu, i guardia ru Statu l'esilianu sulitariu luntanu ri Roma.
U popuru romanu u ciancièvanu tutti e quannu su purtavànu ci jevànu rapressu pi 'nzina
chi rrivau supra u munti chi puoi non viria cchiù a città ri Roma.

Allura si vutau e tariau pi l'urtima vota a Roma, comu pi darici l'urtimu sarutu e cussì ci dissi:

"O Roma se santa sei (n.66)

Tu dici che sei santa! (n.60)

Perché crudele sei tanta (n.70)

Certo bugiarda sei! (n.6)

Tutti i genti chi ci jèvanu rapressu ciancennu, capinu u so' messagghiu. Allura tutti
si jucanu li numari e cussì vincinu tutti . Accussi finiu a storia ru' monacu 'ndivinatori
"Ru Jocu ru' Lottu "a Roma. Santo Anzalone-
(Tratto dal volume : "U cullucaturi - u patruni ra' vigna e u zappaturi.")

GAETANO BELLIA

Motta S. Anastasia 19/02/1896-Catania 04/05/1961. Ferroviere, cominciò a poetare fin dall'età di dieci anni, ispirato dai canti di Carmelo Caruso e di Giuseppe Nicolosi Scandurra, poeti di forte natura popolare. Concittadino del tenore Giuseppe Di Stefano ne ha sempre sostenuto il valore. Per Bellia, la poesia è sempre stata, assieme alla famiglia, il primo motivo di vita. La poesia lo possedeva in qualsiasi momento: durante le campagne di guerra, durante il lavoro e durante le ore libere. Numerose le poesie pubblicate su giornali come "Lei è l'ariu" e "Po' t' u cuntù " o su Antologie quale "Antologia di poeti siciliani (seconda edizione del 1931 a cura del "Popolo di Sicilia "; "Strenna della poesia dialettale siciliana" (volume primo del 1937 e volume secondo del 1938) a cura di Vincenzo De Simone e Giuseppe Pedalino; "Antologia del sonetto siciliano (1948) a cura di Salvatore Camilleri. Ha partecipato a diversi Concorsi di poesia, classificandosi ai primi posti.

Notti di tempesta.

(da "Una vita di Versi")

Lu celu è tuttu fittu annuvulatu,
fa lampi , trona, ventu e chiovi forti;
puru li pianti provanu scunforti
e li viventi manca forza e giatu.

Sù tutti chiusi li finestri e porti
non si vidi un balconi illuminatu,
e ju, suliddu, affriddatu e bagnatu,
mi sentu 'nta li vrazza di la sorti.

Mi truovu dintra 'na nica garitta
ca di li 'ncagghi acqua e ventu trasi,
non mi pozzu vutari pirchè è stritta.

Si vidi comu u mari la chianura,
l'arvuli su' sbattuti a manca e a dritta
di la putenza di Matri Natura!

Luna

(da "Una vita di Versi")

Luna bedda , di lu celu,
ti 'mpatruni di sta Terra
ccu l'argentu di ssu velu,
senza fari mali e guerra
e carizzi li pirsuni
ccu li duci toi vasuni.

E nui, poviri abitanti
di stu munnu, ca videmu
ca tu tiri sempri avanti
pri lu puntu to cchiù estremu,
sempri spunti e fai ritornu:
pirchè giri sempri attornu?

Tu li vasi e poi cci jochi
ccu li pianti grossi e nichì
e l'irvuzzi, ciuri e spichi
ccu l'argentu to li 'nfochi,
luna bedda illuminata,
si d'argentu 'ncurpurata!

Peni e pani

Ppi lu pani, li nuttati
passu fora di la casa;
mentri tutti su' curcati,
c'è cu dormi e c'è cu'... vasa.

Quannu 'n-celu c'è la luna
ccu li stiddi in cumpagnia
li taliu ad una ad una
e li cantu in puisia.

Cchi tirribili turmentu
provu quannu ha travagghiari
sutta l'acqua, nivi e ventu,
fra lu scuru e peni amari!

Lu passaggiu di li treni
su' la megghiu cumpagnia;
notti limpidi e sireni
su' lu lettu e casa mia.

E, facennu amara vita,
dugnu pani a 'na famiglia
e mi sana la firta,
e la calma mi ripigghia.

Novi figghi e 'na mugghier,
la matruzza ca mi fici,
tegnu sempri a lu pinseri
e mi rènninu filici!

Tanti gioi o sia turmenti
ca mi turbanu l'idia,
li disperdi la me menti
quannu scrivu '-puisia!
(Gaetano Bellia)

FRANCESCA BERNARDO

Nasce a Catania il 26/11/2002. Residente a Randazzo (CT), studentessa di Scuola Media. Ha scritto una poesia sulla Storia, materia che le piace tanto ed una sulla mamma. Pronta ad ogni iniziativa, ama la pittura, la danza ,la musica. Partecipa per la terza volta alla nostra Rassegna.

L'Autunno

Arriva l'Autunno , un tempo medio ,indescrivibile...

La natura si riempie di colori.

I nasini gelano per l'aria fredda e la pioggia lieve, lieve,
scende giù e bagna i tetti.

A volte, si presenta la bella giornata,

le vecchiette escono fuori,

parlano ,e a volte, parlano,

e i ragazzi fanno lo stesso,

scappano e vanno dagli amici

e ricordano l'Estate che insieme hanno passato.

SANTO BONAVENTURA

Santo Bonaventura, nato a Catania il 4/8/1922 nella casa di Vincenzo Bellini, Laureato in Pedagogia, insegnante di materie letterarie negli Istituti Secondari di II grado nonché Preside Inc. presso l'IPSSAR "Nino Bergese" di Sestri Ponente, insignito della medaglia d'argento dal Ministero della Pubblica Istruzione, col Diploma di Benemerenzza Scuola Arte e Cultura e di medaglia d'oro dello stesso Istituto. Autore di 4 libri di poesie presentati dall'amico Massimo Dapporto. Negli anni più maturi e sofferti, ha riscoperto nella poesia il valore e la bellezza della vita in cui palpitano i sentimenti più nobili del cuore, dai quali ha saputo trovare versi che parlano all'uomo rivestendolo d'immenso

"Un Tesoro Nascosto"

l'amore per vivere ha bisogno
di uscire dal cuore di ogni uomo
per essere speso a piene mani
nel mondo chiuso in una morsa
di egoismo che priva la persona
di quelle ineffabili dolcezze
l'amore e' vero quando non ha metro
e si dona senz'alcun ritorno
e' un tesoro nascosto nella terra
si scopre soltanto quando l'uomo
sa ritrovare i sentimenti in fuga.

"Randazzo"

Randazzo bella culla mia diletta
adagiata ai piedi del vulcano
che ti protegge con la sua potenza
anche se nei tempi ti ha tradito
sei una regina un po' dimenticata
la tua corte e' rimasta in quei segni
che l'arte ha stampato sulle pietre
i monti sono la tua corona
custodiscono i fasti del passsato
come un faro di ripresa-

"Momento Per Momento"

godi quello che la vita offre
momento per momento in ogni giorno
senza lasciarne una sola stilla
sarai contento di tenere
fra le mani
il timone della tua esistenza
all'orizzonte si affaccia
la tua stella
per illuminare il tuo cammino
su quel tappeto screziato di colori.

GINA CAGGEGI

Nata a Randazzo il 22/02/1959, ha scritto queste poesie negli anni '80. Partecipa per la seconda volta alla Rassegna di Poesia Dialettale e In Lingua Italiana.

Vivere, piangere, amare.

A che cosa mi serve
vivere questa mia vita che non amo.

A che mi serve piangere ,
se nessuno asciuga il mio pianto.

A cosa mi serve amare
se nessuno ricambia il mio amore.

Lo so bene : a niente.

Eppure io continuo a vivere
questa mia vita

pur non amandola,
continuo a piangere,
pur sapendo che nessuno
asciugherà mai il mio pianto;
continuo ad amare
anche se nessuno ricambia
il mio amore.

Quante volte mi sono chiesta:
perché continuo a vivere
questa mia inutile vita?

Non so: forse perché,
un tempo assai lontano,
in essa ci sei stato tu.

Mi chiedo:
perché continuo a piangere,
forse perché nella mia vita
tu non ci sei più;
e se ancora oggi ,nonostante tutto,
continuo ad amare
è perché, non ti so dimenticare

GIUSEPPE CAGGEGI

Nasce a Randazzo il 15/08/54. esercente a Randazzo, dove accanto alla professione di Dottore Commercialista, si lascia spesso appassionare dalla Poesia. Ha scritto varie raccolte di poesie. Ha partecipato a diverse Edizioni della nostra Rassegna.

"Nta tant'anni

'Nta tant'anni chi sugnu maritatu
paci 'nta me vita mai n'haju avuto
sempri haja campatu dispiratu
e travagghiannu comu u sceccu mutu

S'a duminica siggiu li dinari
mancu sacciu a ccu ci l'haja dari.
Ancora 'ncasa haja ruvari
chi me mughieri mi cumincia a diri:

ccu sti to figghi comu haja fari
chi sunu tosti e non si fannu cumannari?
lassai du pagnotti e un buccillattu
ma u casciuoru u truvai sbarazzatu!

Ci spiju a Turi e non è statu
e tu Carmenu, Michieri e Vitu
Mara e Angirina non hannu tuccatu
a tutti i sei i 'mpinnissi o spirtu!

Mi rabbiu e i cuminciu a carramari
ma dopu pensu chi non n'haju cchi cci diri
i figghi, jlli non sannu comu fari
è u bisuogno chi li fa patiri

s' a mattina jorna senza pani
carcarianu cchiù pieju ri gallini
e un paviru patri nacca a tiesta e penza
niesciu fuora ppi fari crirenza

ppi strata camminu ri urgenza
ch' i puru a mia mi batti la panza
rrivu unni u buttigaru ri coscienza
e lu truovu misu a la baranza

sabbinarica, cchiù non pozzu stari
ccu un pugno ri figghi ri età minuri
dicitimillu vui comu haia fari
du guastielli a crirenza mi po dari?

Du pani vienunu tricentu liri
e si chiuovi sempri ne pozzu buscari
e principiannu ri l'uogghiu e u sapuni
cattari ligna petroriu e carbuni

i robbi portu ri cutuni
non ni parramu ri chilli fini
a casa unni staju è na binnata
nostanti chistu a vuori vanzata

non c'è jsterna, a latrina è n'tuppata
ogni vota ci'haju 'na cumita
cchi si mi nni caru fazzu 'na tumata
comu un biscottu intra 'na granita.

E poi cchi è bella a dammusata
tri jorna bona e sei misi marata
E r' u dutturi nan v'haju ancora parrato
non passa simana cchi a casa non n'vitu

prima vuori essiri pagatu
creditu non nni fa cchi è proibitu
vi tarija comu 'na pirnici
si no n' haviti sordi muriti vi dici!

E poi ancora si mi viri a levatrici
'ndo mienzu a fulla mi minazza a vuci:
a mia ri tutti l'amici
ppi li dinari ci faccistivu a cruci?

ma si non l'ahju comu cci pozzu dari?
Allura illa si menti a cittari
ci pari ch' a mia mi fa spagnari
accussì mi fa vieniri u pinzieri

Non vaju a rubari e travagghiu ccu li brazzi
ppi campari sei figghi e 'na mughieri
ma si non c'hevi pani si fannu cosi pazzi
r'a mattina a sira ccu ogni magistieri

Ci vurissi 'na sarma ri farina
ppi stari a bentu un misi e 'na simana
E m'haja sempri rumpiri a carina
e sbattiri a tiesta comu 'na campana

C'è u pani cchi si 'mpicca denti denti
comu a crita cchi scinni ri li munti
aciru cci mentunu u criscenti
basta cchi vannu dritti li so cunti

e ancora non v'hja dittu nienti ppi la pasta
massimamenti 'nte jurnati i festa
ri cchi a menti 'nta pignatta e dopu a tasti
si sfandumma 'nta l'acqua e nienti resta

parissi chi un chiru non l'havissimo mangiari
e invece non ci ppo bastari

Si un chiru ri formaggiu vi mannati a cattari
vi scartunu u cchiù tintu ri sapuri

e diciunu: ccu picca sordi cchi v'haja dari!
e cchiantunu nozziri ri tutti i cururi

Si mannati ppi mienzu litru ri vino
mancu sacciu quantu misturi ci fannu

u buttigaru vi dici chi hevi marandrinu
e 'nta so menti pensa: bivi tabbaranu!
E' mieghhiu cchi a stu munnu non fussi natu
cchi tutti sti cosi non l'havissu vistu

ccu havi i sordi mai si cunfunni
si arza all'ottu e poi si purizzia
niesci r'a chianca e va 'nta piscaria
e campa ferici 'nta so signuria

ccu havi i sordi mai si cunfunni
si arza all'ottu e poi si purizzia
niesci r'a chianca e va 'nta piscaria
e campa ferici 'nta so signuria

un povuru comm'a mia si maru patisci
e mariricci u jornu ri quannu nasci
sempri mangiannu cucuzzelli lisci
lattuchi e scaruora a fasci a fasci

sti cosi l'haju dittu ppi pinzari
e ppi 'nviritavi a capiri
cca suru u cunfortu non po bastari
a miseria u stissu non fa durmiri
(Giuseppe Gaggegi)

Dicembre 25

Fisso
sulla pagina
di un ingiallito calendario
puntuale
arriva anche quest'anno
dicembre venticinque
senza parole
nessuna allegria

da molti inverni
neanche il fuoco
nel camino
porta più calore

col nostro fare
vi abbiamo messo
troppo gelo intorno

quanti segreti non detti
quante bugie
hanno segnato
i nostri giorni

e come siamo stati bravi
a diventare oggi
amanti smarriti
vite spreocate
genitori falliti

Ma in questa silente notte
un sussulto nuovo
insiste nell' insinuarsi in me
a ridare senno

Se potessi
tornare indietro!

Ah! se volessimo proprio
farlo
potremmo
riaprire gli occhi
per vedere
le orecchie per sentire
il cuore per amare

ed in rosso
a festa
potremmo
insieme
riscrivere Natale!
(Giuseppe Gaggegi)

FRANCESCO PAOLO CAMARDA

Nato a Randazzo nel 1961; è un poeta dilettante e associa alle poesie che ha scritto, anche le pitture. Il suo momento creativo si è sviluppato dal 1989 al 1995 durante un periodo di "spensierata gioventù.

Notte d'inverno

È notte...

Grida il vento tra le vie oscure
Cade la notte e tra le ore notturne
Ogni rumore nel silenzio
Si fa sentire tra lampi e tuoni

È notte...

Mi affaccio dietro la finestra
E vedo un mondo senza immagine
Che in esso anch'io mi sento smarrito
Tra uno spiraglio di luce
di una candela trovo conforto
Il mio cuore batte
Come quei tocchi di campana lontana
Il suono delle sue note mi rallegra

È notte...

Cade la neve, come stelle scintillanti
Tutto si colora ed è uno spettacolo
vedere questo paesaggio
Come magia si trasforma in un mondo di cristallo

È notte

La mia voce tace nel silenzio
In questa stanza fredda e nella solitudine
Il mio pensiero vola tra gli anni passati
Di una vita vissuta
E l'amore che io credetti

È notte...

Piano piano l'aurora spezza la notte
E un nuovo giorno s'illumina
E il mio viso si rallegra
Una lacrima scivola accarezzando il mio viso
Fa gioire ciò che ho vissuto

Ventu ri amuri

Comu si simpatica e sincera
Non ci né comu a tia
Picchi si fatta ri zuccaru e cannella
Sciatuzzu miu quantu si bella
Assumigghi a un sciuri ri milli culuri
Quannu sugnu io cu tia,
A Parrari
A schirzari
A jucari,
Viru a tia, un angilu
Cu un bellu sorrisu e io mi sentu nò pararisu.
Ti vogghiu abbrazzari forti a mia
Picchi vogghiu beni suru a tia
Ru tò amori e girusia
Parannuti dolcemente ri mé sentimenti
Sintennu li belli paroli cà mi niscevanu ru cori
Nù pocu tà fruntasti e nà facci russicasti
Pi ti fari rallegrari
Belli paroli mi niscivanu ru cori
A diriti chillu chi pruvavu
Io ti vogghiu spusari
D'avanti all'alrari e 'o Signuri ti vogghiu purtari
Vistuta ri bianco comu 'na fata culurata
Non avevi sciatu e paroli
Pi dirimi chillu chi pruvavi
Ra forti cuntintizza lu chiantu trattinisti
Cu na forza maestrali
Tra lampi e troni scoppìò lù temporalì
Picchi macari tu mi vulevi beni
E mi vulevi amari

GAETANO CAMARDA

Nasce a Randazzo il 16/3/1946, vive a Letojanni (ME). Autore radioso, trepidante, incarna l'identità di un artista che con spontaneità ed immediatezza porta alla luce sensazioni coinvolgenti. Offre al lettore un sentiero ove è amabile perdersi, lo nutre con la sua linfa, ne raccoglie tormenti e segreti. Ama intrecciare cromatismi e squarci illuminati di una natura benigna con i suoi colori, i suoi profumi, la sua armonia, i suoi sussulti, ora di paura, ora di tenerezza. Ha partecipato a numerosi concorsi ottenendo sempre consensi. Le sue opere sono presenti in molte Raccolte Antologiche. Ha pubblicato il volume di poesie "Primavera di versi" (2001). E' cantautore e compositore.

"Nnu stranu Sonnu"

Chi stranu sonnu fici stanotti,
ca mentri pi susu taliavu
visti u cielu accussì chiaru
ca si videvanu l'Angiuleddi
'ndo menzu ru cielu cu i stiddi giucari,
Ma all'impruvvisu un nuvuluni acchianau
e u cielu tuttu scuru addivintau,
io mi sintì accussì angustiatu
e parìa cca ruzzuliavu tempi tempi,
d'intra di mia 'na vuci sintia
'na vuci duci chi accussì mi dicìa:
_Ddù nuvuluni niru cca ti fici scantari,
ssù tutti i picati di l'anima tòi ,
e ssi lùciri la voi ancora vidìri
i vizi, e i viuzzi du piccatu tà scurdari,
tutti i jorna a Cruci t'affari
e supra i spaddi l'ha sapiri purtari,
mi dissi ancora, ma tu nun sì ri Letujanni
-Ssì -ci arrispunnii tuttu cunfusu , e
ccu vuci sidiata ci spiai,
-Ma tu cussì, iu nun ti canuscìu,
— Idda cu dà vucuzza duci mi rispusi
— Sugnu Maria e ti vuogghiu aiutari
picchi tra cent'anni, quannu l'anima toi hai a dari
a me Figghiu cci la vuogghiu purtari,
e a Letujanni c'è Padri Pinu cca ti po' cunzighiari.

Daccussì fu , cca di prima mattina
arreri a sò porta mi fici truvari
e stù sonnu stranu mi fici spiegari .
Iddu ccu pazienza m'ascutau, e poi mi dissi:
-Tutti sti cosi ,ora a Diu cci l'hai a cuntari
e ppi mezzu ssò iu ti pozzu pirdunari .
Fu comu scarricari l'anima da un pitraru
e piddaveru mi sentu cchiù ligeru
a Patri Pinu u vuogghiu ascutari
e' ndo piccatu nun ci vuogghiu cchiù cascari.
Ppi cumpagnia , sulu ccu Signuri vuogghiu stari
e a so Matri Maria a vuogghiu ringraziari
cca l'occhi mi apriu ppi mi salvarì.

Qualcuno si ricorderà di me?

Io credo che del mio silenzio
nessuno sentirà la mancanza
e neanche della luce della mia fioca lampada
e nella piazza dove parlavo a basso tono
chi si accorgerà?

Sicuramente lì nel mio vigneto
se ne accorgerà il pettirosso
che briciole più non troverà e
il gattino con il randagio cane
che trovavo lì ad aspettarmi
non per il pane
ma per la carezza che altri non gli dava.
Di me si accorgeranno le farfalle
che non annaffio più i nostri fiori
e stanchi per l'attesa
nel caldo del meriggio in volo si alzeranno.
Il muschio coprirà Villa Camarda
scritto con pietre e con amore colorate
eppur se lì ho dato tanto amore
Passopisciaro non mi ricorderà
e pure Letojanni
cui ho regalato il cuore.
Il mare cancellerà le mie impronte
solo il gabbiano salverà qualche mio verso
portandolo lontano su nel cielo
così non resterò in solitudine
e non sentirò neanche freddo
perché il verso mio fu verità.
Ma a Letojanni vi è una realtà
il sito Urapajani
che mai mi scorderà
perché sono veri amici
e una prece ogni tanto reciterà.

(Gaetano Camarda)

Letojanni

Gioiello incastonato
nelle tue montagne
Presepe guardandoti dal mare
il sole è sempre acceso su di te
per gelosia non vuole cederti alla notte
sa che la luna potrà renderti più bello
perché è lei che tesse il velo della sposa
nei rami degli alberi
dei tuoi giardini in fiore.
L'alba che di zagara profuma
ti sveglia regalandoti colori.
Il mare ti sussurra poesie
rimate favole cantate dal tuo Letto
che mentre scorre è un alveo d'amore.
Canta per te il pescatore
come pure tutti i figli tuoi.
Pulita e bella è tutta la tua spiaggia
che tutto il mondo viene ad ammirare.
Bravi i tuoi amministratori
che ti san curare e vestire bene
con papillon e scarpe di vernice,
unico sei in tutto il comprensorio
e tutti ti vorrebbero adottare.
Dai serenità a tutti quanti
sembra "ruffianeria"
ma lo fai con vero amore
perché ti è stato dato un grande cuore.
Come Patrono hai scelto San Giuseppe
che ci protegge col Suo Sacro Manto.
(Gaetano Camarda)

CARMELO CARUSO

Frequenta la Scuola Elementare che interrompe a malincuore per aiutare la famiglia nel lavoro. Conseguisce la licenza media da adulto, frequentando la scuola serale. Autodidatta, è sempre stato appassionato di poesia. Leggere ed imparare le poesie dei "grandi" è il suo hobby preferito, conosce a memoria poesie di diversi autori ed alcuni canti della Divina Commedia. Pur avendo lasciato la città natale da giovane, (dopo l'ultimo conflitto mondiale, si arruola nell'Arma dei Carabinieri), rimane ad essa molto legato. Infatti segue sempre con amore ed interesse le varie vicende del suo caro paese nativo, dove torna ogni anno per godere delle festività estive e della vicinanza della famiglia d'origine che ha sempre avuto un posto importante nel suo cuore. La sua vita è stata intensa e vissuta con altruismo, onestà e integrità morale. Diviso tra gli impegni familiari e i gravosi doveri militari, riusciva ad evadere solo ritagliandosi piccoli scampoli di tempo per dedicarsi alla sue poesie ispirate a fatti, luoghi e persone del suo quotidiano. Ha da poco festeggiato i suoi novanta anni portati brillantemente. Vive con la moglie Rosa a Paternò (CT). Ha quattro figli sposati e nove nipoti, ciascuno dei quali è stato ispiratore di versi e poesie.

A Salvo D'acquisto -Eroe Martire -

Eri fanciullo ancora,
la scuola frequentavi,
e impressa in fondo al cuore
già l'Arma ti portavi.

La bellica bufera
purtroppo ti sorprese
adolescente invero,
ma con speranze estese.

L'antico sogno, in breve,
ti vien realizzato:
fedel, l'Arma, nei secoli
t'affida il suo mandato

E tu, felice e intrepido,
pago nel tuo talento,
ad Essa e all'alma Patria
consacri il giuramento.

Nel tuo dovere immerso
pensar giammai potevi
che un compito più eletto
segnato in Cielo avevi.

La guerra, che vanifica
nell'uomo ogni valore,
mutò quell'alleato
in truce invasore.

Mestier divenne allor
fugar quell'orda tosto,
per liberar l'Italia
completa, ad ogni costo.

In Palidoro un giorno,
il come non si ottenne,
in danno del nemico
un'esplosione avvenne.

Quel misero invasore,
fremente di vendetta,
un gruppo di civili
rastrella in tutta fretta.

L'esecuzione è pronta,
la fossa preparata,
se un espiator qualsiasi
non salvi la retata.

Ti balenò un'idea
in quel momento infausto
la giovane tua vita
offristi, in olocausto.

T'ha ricolmato al massimo
di tanta grazia il Cristo,
condividendo il Gulgota
con te, fedel D'ACQUISTO.

Ed or la madre Chiesa,
custode del Vangelo,
ad innalzar s'appresta
il tuo sublime zelo

(Carmelo Caruso - 17 Settembre 1997)

Titolo di "Accademico Benemerito",

conferito con la partecipazione al concorso

"50 versi per Salvo D'Acquisto".

con mano portentosa. (1996)

E' Sera *(dedicato alla Befana)*

Tutti i bimbi vanno a letto
nel silenzio più perfetto,

la Befana scende e va
per le vie della città;

e per tetti e per camini
porta doni ai più piccini.

Porta bambole e trenini,
pistolette e soldatini;

porta pifferi e trombette,
biliardini e trottolette,

cioccolati e panettoni
porta a tutti i bimbi buoni;

mentre a quelli che son matti
e bisticcian come gatti,

ai bugiardi e brontoloni
porta cenere e carboni.

La Befana accoglie tutti,
bimbi belli e anche brutti,

purché abbian colmo il cuore
di bontade e grande amore.

*(Carmelo Caruso) - Poesia inserita nella tesi di
laurea In letteratura italiana-Le tradizioni etnee -
Da Gino Caruso - Università di Perth- Australia*

MARIA CARUSO

Nata a Randazzo il 16- 12 -1947, insegnante di Scuola Materna, amante della Poesia e della Letteratura in genere. Partecipa per la seconda volta alla Rassegna di Poesia "Versi e Parole nelle Parlate Galloitaliche di Sicilia".

Luce sul Nostro Cammino

I tuoi riflessi "Madre Divina "
scie radiose sul Nostro Cammino
son scintillio, bagliori, colori,
esse rischiarano bui sentieri.

Immacolata, tu Dolce Maria
Stella Splendente del Sommo Amore,
sei luce propria che brilli lassù
guidi la strada che porta a Gesù.

Gioia , speranza, dolce calore,
amore di mamma, tenero cuore,
veglia su noi, trepida, cara,
in Te conforto ,fiducia, bontà.

Come sei grande "Madre del Mondo"
abbracci tutti, ci insegni la via...
Immacolata, Sorgente e Pura
Soave Gioia, Porto Sicuro:

L'Umanità che è stanca, avvilita
con Te vicino riprende vigore
trasmetti forza, coraggio, aiuto
trasformi i cuori "Madre d'Amore "

ROSARIA CARUSO

Vive a Randazzo. ama la buona lettura, la poesia, il cinema, la televisione. Si presenta per la prima volta alla nostra rassegna di poesia: “Versi e parole nelle parlate galloitaliche di sicilia.”

Flash di Ricordi

Quando di notte sonno non trovo
prendo la penna e la rima io provo.
Di quella volta che ancor piccolina,
voi mi lasciaste dalla nonnina,
In bicicletta voi ve ne andaste
ma il mio piedino prima fasciaste,
e a Maletto voi vi recaste.
Mentre mietevi i campi di grano
il tuo pensiero era lontano
alla tua bimba che avevi lasciato
con il piedino tutto fasciato.
Dopo tre giorni voi ritornaste
ma il mio piedino prima guardaste
e delicatamente lo medicaste.
Di quella volta , un po' più grandicella
io e Melina con la manina
ci incamminammo per quella stradina,
io una sorpresa ti volevo fare
e in campagna ti venni a trovare.
Senza sapere che alle nostre mamme
noi un gran dolore provocavamo.
Loro han lasciato le loro faccende
e in cerca di noi vennero affannosamente,
ci trovarono felici ancora nel prato,
tanti fiorellini che abbiamo trovato.
E quando a casa lo ricordavamo
noi felici ancora eravamo.

Quando la lava copri poi tutto (Marzo 1981)
il mio ricordo fu proprio lì tutto.
Quando la zia in cielo è volata
il mio pensiero a Lei ho mandato
a quel profumo già adorato
di quelle viole raccolte nel prato.
Una Preghiera ti voglio fare:
alla mia Mamma vai a trovare
e tanti baci le devi portare,
dille che un giorno vi verrò a trovare,
intanto un Rosario per voi recitare.

SALVATORE CARUSO

Nato a Randazzo il 12/10/45, dove vive e lavora. Scrive poesie osservando la natura, la famiglia, la società e l'ambiente che lo circonda. Ha partecipato alle precedenti edizioni della Rassegna di Poesie.

Charo, cavallina mia! (Sciuro)

Per terra versi d'ansimante spasma,
lunga carezza mi conforta il pianto.
Tremula torni da verdura brada,
per trovar la fine, una sera calda.

D'attorno i bimbi piangono d'orrore ,
ché lasci la morte nel loro cuore .
Non risuona più il tuo nitrito acuto:
s'è spento in te nell'ultimo sussulto.

Da San Fratello felice fu il trotto,
che infiammò gelosia nel cor contorto
di vicina corte, che s'atteggia a bestia
senza più pace nella mente bieca.

Al cigolar cancello mattutino
ansiosa eri che fossi a te vicino:
biada e carezze ti rendean più fiera,
alta la testa e la lunga criniera.

Non ascolti più nelle notti brade
il fruscio di fronde sotto querce alte;
non parli più coi tuoi nitriti al vento,
al sole , alla luna ed al firmamento.

Attenta e muta con spirito fiero
galoppi ancora in fantastico cielo,
per rammentar alle truci persone
il vano gesti d'insana passione.

Non sei lei

Galoppi estroso, forte destriero,
con arti aperti come uno sparviero;
sei nevrile e con orgoglio in corpo,
salti l'ostacolo come per gioco.

Lanci il nitrito sulle onde del vento,
la storia e il giogo è nel tuo portamento:
cuore tuo nobile ti fece fiero
per trasmettere agli altri messaggio altero.

Fedele aiuto è il tuo provvido istinto ,
nei tuoi messaggi l'amore è convinto ;
nello spazio immenso la tua voce è canzone,
nel mio ricordo una forte emozione .

VINCENZO CARUSO

Nato a Randazzo il 13 Agosto 1915, morto il 9 Settembre 1991 all'età di 76 anni. Ha frequentato le scuole fino alla classe quinta elementare. Molto appassionato alla Poesia e alla Letteratura in genere. Un caloroso grazie alla figlia Maria che ci ha permesso di pubblicare le sue Poesie.

L'Amore

La vita non ha senso e non ha scopo
e non acquista in sé alcun valore .
se manca quello che è chiamato AMORE
non val la pena d'essere vissuta.

IDDIO, per questo ci ha creato un cuore
fatto propriamente per amare,
ma primo a tutti, il Nostro Creatore
il fine primo per cui ci ha creati .

E poi amare il prossimo lo stesso
perché siam figli suoi tutti fratelli
senza distinzion di questi o quelli
di razza, di colore, siam tutti uguali.

Ma questo amor dev'essere sincero
senza alcun scopo di secondi fini
AMORE senza limiti e confini
come quello del Nostro Salvatore...

EGLI per nostro amor diede sé stesso
morì come se fosse un malfattore
'nchiodato in Croce e gli fu squarciato il cuore
per il riscatto di noi peccatori.

La Crisi

Oggi, tutto il mondo è in Crisi
non soltanto c'è in Italia,
v'è in Europa, in Australia,
dappertutto si può dir.

Ma perché c'è questa Crisi?
Se da me lo vuoi sapere
è ...che ognuno il suo dovere
certamente non vuol far.

Ed allor questa ricetta
io propongo da seguire,
se tu vuoi che un avvenire
più tranquillo ci sarà.

Non più sprechi smisurati
nella moda e sul tepore,
usa poco il tuo motore,
solo per necessità.

Sii modesto dappertutto
ed onesto sul lavoro,
questo sì ch'è un gran tesoro
e la Crisi finirà.

MARIA RITA CELESTINO

Nasce a Catania il 22/06/73. Consegue la Maturità Magistrale presso l'Ist. Reg. Elena di Acireale. Già a 6 anni, comincia a comporre i primi versi. Dopo varie sollecitazioni, in età adulta comincia a partecipare a diversi concorsi poetici, dove arriva più volte prima. Nel 2010, presenta la sua prima raccolta di liriche dal titolo “Sentimenti”, di recente ha anche collaborato con un'antologia dal titolo “Antologia di poesia contemporanea nel Mediterraneo”. Da diversi anni è parte attiva come voce poetica, attrice ed autrice di brani nel gruppo musicale “Antetna”. Maria Rita adotta un stile alquanto semplice ed assolutamente libero da ogni metrica, ripercorrendo attraverso i suoi versi, un passato fatto di ricordi, che ancora oggi brillano lungo le strade di quei luoghi, dov'è cresciuta la bambina, che ama la Natura e la Terra Natia. L'Amicizia, l'Umiltà e l'Amore costituiscono i principi fondamentali del suo modo di essere. L'Amore, che la poetessa canta nelle sue poesie, rappresenta il senso più profondo del breve sogno vissuto realmente sognando, quello stesso sogno, che la poetessa chiama “Vita”.

Tu penza a Mia...

Tu penza a Mia
quannu ti dicu penzimi
penza a Nui ca senza 'i Nui non semu cchiù Nui!
Comu la terra voli l'acqua
iù vogghiu a Ttia sempri a Ttia cca ccu Mia
Penza a 'stu prisenti ca non fussi cchiù prisenti senza di Tia!
Comu l'aria senza l'aria
iù vogghiu lu to' ciauru
ca mi 'mbriaca ogni matina
a lu primu spuntari di lu suli.
lù senza di Tia fussi lu munnu senza la genti
foggia 'nta lu ventu vacanti
lù fussi nenti senza di Tia!
Comu 'n picciriddu voli a a so' matruzza
lu mo cori 'nta lu to' trova ducizza.
Comu lu ciumi cerca lu mari
lù senza di Tia non pozzu stari
'nta li to vrazza mi vogghiu abbannunari!
Tu penza a Mia ca senza 'i Tia
Fussi 'n cielu senza stiddi e luna senza notti

Tu penza a Mia ca penzu a Ttia
Comu focu 'nta lu jjielu
ventu friscu 'nta 'stati
e comu rifugiu sicuru 'nta li timpesti!
Tu penza a Mia
ca lù penzu sempri a Ttia
e penza ancora a Mia ca senza di tia
fussi foggha sicca
Scuru fittu o ciuri murenti?
lù senza 'i tia fussi lu tempu senza tempu
ed eternu silenziu.
Tu penza a Mia
penzimi sempri!
Tu ca cacci l'Invernu ppi purtarimi Primavera
e non sai essiri assai udiusu e pocu amabili.
Tu penza a Mia c'abballu supra palazzi e casteddi ppi Ttia!
E si qualche vota cascannu m'astruppiu
non m'importa nenti
pirchè l'Amuri miu ppi Ttia è troppu forti.
Tu però
penza a Mia
sulu a Mia
e sempri a Mia!
(M. Rita Celestino)

CONCETTA COCO

La Signora Coco Concetta, nata a Passopisciaro il 26/11/ 1916- è morta all'età di 97 anni. Sposata a Randazzo col sig. Palermo ed abitante nel quartiere di San Martino. Questa ricerca in dialetto randazzese ci è stata data dal figlio Salvatore Palermo per il piacere di vederla pubblicata all'interno della nostra Rassegna.

I Dieci Comandamenti di Dio (G.1.)

*(o Decalogo -Spiegati in Dialetto-
I comandamenti di Dio sono le leggi morali
che Dio nel Vecchio Testamento diede a
Mosè sul Monte Sinai, e Gesù perfezionò nel Nuovo).*

"IO SONO IL SIGNORE DIO TUO":

1. Non avrai altro Dio fuori di me.

Non avrai avutru Dio all'infuori ri mia.

2. Non nominare il nome di Dio invano.

Non nominari u nomu ri Dio 'nvanu ,
stai fermu, vigilanti e metti frenu,
e la superbia jettira luntanu,

lu so' Amuri ppi nui non vinni menu,
di lu jornu chi fusti Cristiano.

3. Ricordati di santificare le feste.

Santificari li divini festi, timurusi ri Dio ,
firici e casti, li festi sunu Divini avvertimenti
d'essiri in Cieru i nostri gorimenti.

4. Onora il padre e la madre.

Onurari u patri ,a matri e i parenti,
ccu l'animu perfettu e vigilanti,
chi è chi u patri e a matri ha onoratu,
'Ncieru avrà un Premiu sarvatu.

5. Non uccidere.

Non ammazzari l'omu già criatu
a sumighianza ri l'Eternu Dio,
quanti peni, Cristu ha suppartatu ppi l'omu riu,
supra a Cruci già muriu ,
e l'omu tantu ingratu e trarituru ,
rinnuova a Gesù Cristu , chistu duluri.

6. Non commettere atti impuri.

Non fornirari nà nmu d'nnuri

l'odiu e lu piccatu l'hai a livari ;

si tu stu' grandi piccatu vuoi fari,
è un fattu certu cca nun ti puoi sarvari.

7. Non rubare.

U settimu Precettu "Non Rubari".

La roba, l'onestà e l'innocenza,
cui stu' piccatu vuoi fari, ppi certu
l'avi persa la cuscienza.

8. Non dire falsa testimonianza.

Non fari farsa tistimoniaza.
Pensa a la cosa ccu saggia prurenza
misura la terribili mancanza,
e misura lu dannu e la sintenza;
dopu non diri fici 'na mancanza,
ma mi trarii a me propria cuscienza .

9. Non desiderare la donna d'altri.

Non desidirari la donna d'avutri,
ama a to' cumpagna ccu rispettu,
l'amuri evi santu e si divi stimari,
e ti lu 'nsigna lu Santu Precettu.
Si tu la donna d'avutri vuoi amari,
perdi l'amuri e perdi l'intellettu,
pensa a lu jornu, pensa a lu mumentu,
quannu facisti a Dio lu giuramentu.

10. Non desiderare la roba d'altri.

Non desidirari la roba d'avutri.
S'acquistanu ricchizzi a via ri stenti,
e sempri li duvimmu abbannunari,
'nda sta terra ci sunu spini e guai,
ma l'Amuri ri Dio non passa mai.

I Comandamenti dell'amore: (G.I.)

1. Ama il prossimo tuo come te stesso.

2. Non fare agli altri ,quello che non vuoi che gli altri facciano a te.

Ama u prosimu tuo, comu fussi tia stissu,

chillu chi non va ppi tia, non fari all'autri.

Si persi la perfetta disciplina,

non si adora cchiù Gesù ,

non si veneranu nè Maria e né li Santi.

Tra patri e figghi c'evi guerra canina,

ebrei divintamu tutti quanti.

Gesù Cristu non può cchiù supportari

'sta brutta situazioni chi si vinni a criari,

non c'evi cchiù nu parmu ri sanu , 'nda 'sta Terra.

E ppi campari ra ccussì sfrinati e ribelli,

Dio nni manna : fami, pesti e guerri.

(Concetta Coco)

Pregiera che si recita a conclusione del Rosario. (G.I.)

O Matri amorosissima, ppi a Vostra impracabili virtù,

lu Rusariu Vi presentu camma dittu nui stasira,

si parola cci mancassi, complimentu nun cci fussi .

E Maria rispunni e dici: "Lu Rusariu non lassari,

chi lu tempu chi cci perdi ti lu fazzu avanzari;

n'avanzatu Dio- Gesù m'aviti a datu la Santa Jurnata,

cussi speramu la Santa Nuttata, ppi amari e serviri

semprì a Dio nostru Criaturi. Così Sia.

(Concetta Coco)

MARIA CRIMI

E' nata a Randazzo il 17/11/1946, insegnante di Scuola Primaria, interessata alla cultura popolare della sua città. Ricerca: Preghiere, Proverbi, Detti, Indovinelli, Canti antichi, Ricette che testimoniano la Ricchezza Culturale Randazzese del passato, per farli conoscere alle giovani generazioni. Ha curato la Rubrica "Proverbi, Detti e Parole Randazzesi nel periodico comunale "Randazzo Notizie". Ha collaborato alla ricerca di materiale sul "Dialetto Gallo-italico" per tesi di Laurea. Ha fornito a Studenti Universitari materiale su "Antiche Ricette di Cucina delle varie Festività dell'anno". Ama approfondire la conoscenza sulle Erbe Medicinali, rispolverando antichi infusi d'erbe che curavano le malattie più comuni. E' una delle organizzatrici della Rassegna. Le seguenti poesie sono tutte ricercate da Lei.

I Misteri Gaudiosi o della Gioia (G.I.)

Primo mistero Gaudioso:

Dio ti manna l'Ambasciata,
chi ri l'Angiru evi purtata
e ri lu figghiu ri Dio Patri,
già Maria si Fici Matri .

Rit. Oh, Gran Vergini Maria
mi cunsoru assai ccu Tia!.

Secondo Mistero Gaudioso:

Ti partisti ccu gran fretta,
ppi la casa di Sabetta (Elisabetta)

San Giovanni non era natu
ch'era ri Dio Santificatu.
Rit. Oh, Gran Vergini Maria
mi cunsoru assai ccu Tia!

Terzo Mistero Gaudioso:

'Nta na povira mangiatura
parturiu 'na Gran Signura,
fici a Jesu Bamminellu
a mienzu 'n bue e 'n sciccarellu.

Rit. Oh, Gran Vergini Maria
mi cunsoru assai ccu Tia!.

Quarto Mistero Gaudioso:

Comu l'autri fimminelli

piccatrici e puvurielli,

a lu Tempju ti nni jsti
e lu Figghiu a Dio offeristi.
Rit. Oh, Gran Vergini Maria
mi cunsoru assai ccu Tia!

Quinto Mistero Gaudioso:

Quannu Tu a Gesù pirdisti,
ppi tri jorna lu circasti,
lu truvasti e lu sintisti
chi spiegava la Duttrina
ri la Trinità Divina.

Rit. Oh, Gran Vergini Maria
Mi cunsoru assai ccu Tia.

(Sig.ra Antonina Rizzo di anni 79)

Gesù in mezzo ai Dottori. (G.I.)

Gesù ammienu are Dduttori.
Giuseppi Santu e la Vergini Maria,
avennu durici anni lu Signuri,
tutti i tri 'ncumpagnia jnu a
Gerusalemme ccu grand'amuri .
E là , ogni annu, si sulla fisteggiari
a Santa Pasqua 'ngloria e onuri ,
ppi li tanti genti , là si persi Gesùzzu bellu.
Ppi la citati, Maria lu ja circannu ,
ppi li strati e li vanielli , Giuseppi ja
dumannannu.

Lu circanu tri jorna e tri notti,
'nta lacrimi suspiri e 'n tantu affannu ,
Maria jttava lacrimi 'nfocati, dicennu:
-Gesuzzu mio, dimillu quannu e quantu
mi farai mamma cuntenti, quannu ti
stringiu ancora 'nde me brazzi
Figghiu 'nnucenti.

Maria ja spiannu ppi li genti :
-Ata vistu 'n piccirillu 'nda sti parti?
Ch'evi jancu e biunnu ,
avi l'occhi risprinnenti,
e avi l'età ri durici anni ?
Unu dissi :- Lu visti amaramenti,
ca si cercava un tozzo ri pani ppa troppa fami,
n'auntru dissi lu visti 'nda tanti affanni,
e ppi signalì, ja circannu riziettu a lu spitari.
Maria si sintia lu cuori trimari,
girannu a destra e a manca ,
non sapia cchiù unni jri avia..
Infantu viria tanti genti che si jevanu
accustannu versu lu Sacru Tempiu.
Maria cci spijau: Chi è chi fannu?
Tutti li genti rispunninu a lu stissu modu:
- Cca c'evi un carusu chi sta parrannu,
e evi tantu benignu e graziusu,
ch'a tutti li duttura l'ha confusu.

Lu cuori ri Maria disidirusu,
versu lu Sacru Tempiu s'accustau,
virennu a lu so' Figghiu Gluriusu,
lu pigghiau 'nde brazzi e si cunsurau.
-Figghiu, ci dissi: -Picchi chistu mi facisti?
lo ru dururi ,stava murennu.
Matruzza- Gesù- cci rispunninu-
non sapiti chi m'aja occupari ri
casi ru Patri mio ch' evi in Cieru!
(Sig ra Gaetana Spartà di anni 92)

Invocazione: (G.I.)

Maria ppi lu Misteru gluriusu,
fici l'Eterno Dio chi nni furmau.
E ppi lu Figgiu chi nn'ha prumisu,
nni cuncieri lu Santu Pararisu.
(Sig ra Gaetana Spartà di anni 92)

Lu tempu ri li brocculi (G.I.)

Dissi l'urtunarellu, buscu quattru unzi e chinnici
mi cattu un sciccarellu, ju ppi s'attintari
non truova cchiù li dinari . Dissi 'sso muggghieri:
-Guarda comu m'appenninu. cca cci ssù li tò dinari
,(Mostrando orecchini e collana)
U maritu pigghiau u carramaturi (bastone)
e cumincia a carramari.
Curriu Donna Peppa, don Pisciacaramaru:
- Ora chi ssu sti cosi , caru Mastru Marianu.
Curriu Donna Peppa ,chilla a cchiù bagiana ,
-A mia macari m'appenninu, sugnu parermitana.
(essere uguali)
(Sig.ra Paola Rizzeri. di anni 83)

Preghiera per gli sposi - Paolo VI -

Signore nel mio cuore si è acceso
l' amore per un creatura
che anche Tu conosci e ami.
Tu ci hai fatto incontrare
l'uno all'altro,
poiché non restassimo soli.
O Spirito Divino,
ti ringraziamo di questo dono
che ci inonda di una gioia
profonda, ci rende simile a
Te che sei l'Amore

e ci fa comprendere il valore
della vita che c' hai donato.
Fa' che noi non sciupiamo
questa immensa ricchezza
che Tu c' hai messo nel cuore :
insegnaci che l'Amore è un dono
e non può mescolarsi con
nessun egoismo.

*(Questa bella Preghiera mi è stata recitata
dalla Sig.ra Paola Rizzeri di anni 83)*

Racconto : La mamma di San Pietro (G.I.)

Si cunta chi a mamma ri San Pietru fussi 'na pirsuna 'ngrata, tirchia e
'nda so' vita non avissi mai fattu nienti ri bonu a nissuna pirsuna.
Quannu muriu ju a finiri 'ndo Purgatoriu, ppi scuntari li sso' piccati .
A San Pietru dispiacià chi ssò Matruzza non putia 'cchianari 'Mpararisu.
Allura prigau u Signuri ma pirdunava e, ppi amuri ssò, 'Mpararisu m'a purtava.
U Signuri si cunfinciu e mannau i so Angiri a pigghiari ru Purgatoriu a
matri ri San Pietru. Mentri a stavanu cchianannu versu u Pararisu
tanti animelli disidirusi ri 'cchianari 'Mpararisu, si 'mbiccuriarunu a la
so' vistina, Illa ccu i pieri tirava caucci ppi 'lluntaniari , dicennu:
- Ittivinni, via, me' figghiu ppi mia prigau, via , via,via... io sura aja 'cchianari
'Mpararisu. U Signuri virennu stu stranu cumpurtamentu, ordinau all'Angiri ssò
ri ricacciarila 'ndo Purgatoriu ppi scuntari tutti i sso piccati. -
Da questo raccontino è nato il modo di dire: Chi si 'ngrata comu a mamma ri San
Pietru? o " Aviri un brazzu virdi e unu siccu". Non essere generosa, volere e non
dare.

(Sig.ra Paola Rizzeri di anni 83)

"Dialoghi della Settimana Santa" [G.I.]

Maria ppi 'na strata nuova ja,

a porta r'un firraru aperta era.

-Mastru, chi fai apertu a st'ura?

-Fazzu 'na Cruci e tri putenti chiuova.

-Oh, caru mastru nun la fari ora,
ri nuovu ti la pagu la mastria.

-Oh, Cara donna nun lu pozzu fari,
'chi unni c'evi Jesu mentinu a mia.

-Oh, caru Mastru, unni evi
lu ducchi Figghiu ri Maria?

-Oh, Cara Donna si vui lu vuriti
va jti 'nsangu, 'nsangu e lu truvati.

_ E vui bona Munachella ,

l'ata vistu passari ara me Figghiu?

_ Sì l'aja vistu passari passari ,
ccu 'na mastra cumpagnia ri Jurei.
i Jurei ch'eranu tantu arrabbiati.

_ Oh, Figghiu mio ,mienzu ri li strati.

_ Oh, Cara Donna si vuriti a Vostru Figghiu,

Jti a stu sangu, sangu e lu truvati.

Maria stinnù 'na manu 'nterra e trovau muogghiu:

- Chistu evi lu veru sangu ri me Figghiu!

Maria jttau 'na vuci supra un scuogghiu,
chiamatimi a Giovanni cca lu vuogghiu.

_ Vieni cca ,Giovanni, vieni cca... chi ti vuogghiu,

Quantu mi juti ba gianciri ara me Figghiu,

tu pirdisti lu Mastru e io lu Figghiu.....

Ora lu criru ch'evi mortu me' Figghiu,

ri nivuru mi lu portu lu cumuogghiu. (mantello)

Sì l'acqua ri lu mari si fa vuogghiu,

guardatici lu Venniri ara me Figghiu.

(Antonina Falanga in Spartà di anni 82).

*Questa Preghiera si faceva recitare ai bambini durante la Settimana Santa,
per insegnare loro chi si doveva digiunare e pregare il Venerdì Santo.*

Orazioni [G.I.]

Lu Veneri vatinni a San Martinu
si vuoi sentiri sospiri e lamenti
vacci quannu cunsacra lu parrinu
a mienzu a tantu popuru ri genti.
Ti va 'nginocchi a lu Cristu Divinu
ch'i evi 'ncurunatu ri spini pungenti,
lu Santu Crucifissu ri San Martinu
chi sempri ha fattu e fa miracuri evirenti.
(Maria Crimi)

*(Riferimento al Crocifisso del Matinati
chiamato il "Crocifisso della pioggia"
custodito nella Chiesa di San Martino
a Randazzo , che quest'anno festeggia
i 475 anni (1540-2015). Per questa
occasione è stato indetto
un Anno Giubilare).*

Nenie per il Natale. (G.I.)

Bamminellu balla balla, cchi lu cchianu evi tuttu lu to',
unni posi lu to' piruzzu nasci un gigghiu e basilico'.

Bamminellu ri Missina , siti stancu sta mattina?

Ata fattu tanta strata ppi arrivari sinu a cca.

Sutta un pieri ri lumia ,c'era 'na monica chi cuscia,
chi cuscia lu fasciaturi ppi 'nfasciari a Nostru Signuri.

Sutta un pieri ri nucilla c'evi 'na naca piccirilla,
ci si curca lu Bamminu, San Giuseppi e San Jachinu.

Sutta un pieri ri cutugnu c'evi Gesuzzu biancu e biunnu,
Ccu 'na viesti turchinella, Mamma mia chi ci sta bella!

Sutta un pieri ri castagnu c'evi Gesuzzu chi dumanna,
Chi dumanna tri tari e ccu a manuzza fa ...accussi.

T'accattai 'na cammisella , ti la vuogghiu riccamari,
e si vuoi chi ti la bregu ,spietta un pocu a ripusari.

La voo... la voo.... Fai la ninna e fai la ooo....

(Antonina Falanga in Spartà di anni 82)

Preghiera alla Madonna Addolorata (G.I.)

Salvi Rigina, Matruzza Dururata,
a vui raccumannata st'arma mia.

'Na grazia io vuria, pi chistu cuori 'ngratu ,
che vi ha firutu e trapassatu ccu 'na spata,

la me vita già passata , ccu tanti gran piccati,
prigati a Dio, prigati a Vostru Figghiu,

a mia dati cunsigghu, lu stissu cuntimplari,
cianciri e lacrimari lu me erruri.

'Stu cuori ppi duluri , spizzattimillu

Vui Matri r'amuri Piccari non vuogghiu cchiù,
chiuttostu mortu , a mia dati cunortu,

finu all'ultima agunia ,

e Vui Matruzza mia, nun mi lassati.

'Ncieru st'arma purtati, 'n Cieru gluriusu

oh, Matri pietusa eternamenti. Appuoi

ccu l'autra menti,grirannu sempri Evviva,

Viva, la Gran Matri Addururata!

Ri l'Angiri evi purtata,

ri l'Angiri evi cantata,

Viva ,la Matri Viva l'Addulurata!

(Nunziata Pellazza Di anni 81)

Angiru ri Dio (G.I.)

Angiru ri Dio, cumpagnio mio,
cumpagnami stanotti

mi non muoru ri mara morti.

Ccu Jesu mi curcu,

ccu jesu mi staju,

stannu ccu Jesu paura nonaju

Sarvaruri ru munnu,

sarvatimi l'arma e puoi u corpu .

Gesù Nazarenu Re ri Jurei.

(Nunziata Pellazza Di anni 81)

Gesuzzu mio (G.I.)

Stanotti a Jesu mi 'nzunnai,

ccu li pieri 'nchiuvati tutti i dui

lu visti cussi afflittu e cci spijai:

-Signuri ccu evi chi ha datu morti a Vui?

-Oh,sciallaratu quantu mi nni fai?

Prima mi mazzi e puio mi spij cui ?

- Signuri evi veru ch' io piccai

datimi grazia ri non piccari cchui.

(Nunziata Pellazza Di anni 81)

NUNZIO DI BELLA

Nato a Messina il 18.03.1972 , residente nel villaggio di S. Margherita, sposato con Arenci Maria. Dopo la morte prematura di mio padre, ho scoperto di avere una dote naturale, quella di saper emozionare la gente, nello scrivere poesie che diventano immagini nella mente del lettore. Le poesie sono tutte in rima, sono storie di vita vissuta e storie prese, dall'immaginazione per dare un senso maggiore alla fede religiosa che contraddistingue la nostra esistenza.

10 AGOSTU... 'na stidda

'Nta lu celu quanti sunnu li stiddi
di luntanu parunu tutti picciriddi.
La so luci ,lu so brillari
a ogni uomu fannu sugnari.

Duranti 'na notti, di 'nu celu stiddatu
ma, chista è 'na storia di 'nu tempu passatu.
'Na figghiola stava a passari,
'nta la spiaggia vicinu a lu mari.

a so biddizza non si po' raccontari,
si dici chi a lu sulì facia virgugnari.
i so occhi, u so sguardo 'fatatu
criavunu armonia 'nta tuttu lu criatu.

'Na stidda curiusa la vulia vaddari
così di l'autri si vosi alluntanari.
S'avvicinau e cu lu so brillari
a da figghiola ci vosi parrari.

*"Sugnu 'na stidda sugnu putenti
ma ora chi ti vaddu non sugnu nenti
davanti a tia mi pozzu sulu 'nginucchiari,
si la criatura chiù bedda chi Diu potti fari.*

*"Quasiasi cosa mi poi circari
jo sugnu ccà ti la vogghiu dunari
'nu to desideriu pozzu esaudiri
prima chi la notti va a finiri."*

*"Ja... desideru l'amuri, l'amuri veru
chi è chiù grandi di lu munnu interu
L'amuri chi fa battiri u cori
chi non finisci quannu si mari".*

Ma da stidda troppu si vosi avvicinari
così mentri di paroli stava a scutari.
Da lu firmamentu sciddicau
Così ,supra la terra idda cascau.

Non si sapi unni arrivau
'na scia di luci 'ni lassau.
Ma, 'nta l'attimu stissu chi cadia
un figghiolo dintra a l'acqua niscia.

Na figghiola bedda, 'na storia 'nvintata,
sta notti d'agostu fici 'ncantata.
Lu desideriu di n'amuri putenti
fici di 'na stidda... 'NA STIDDA CADENTI...

LA MAISTRA... auguri mamma

'Nta 'na scola la maistra parannu
Mentri fora da finestra stava vaddannu.
Dissi: *" statimi a sintiri, vi vogghiu 'ssignari
'na parola chi significa amari".*

*"Di quannu lu munnu fu criatu
stu nomi è sempre chiamatu.
Dui sunnu li vucali e tri li cunsunanti
mittenuli ansemi diventuni impottanti".*

*"Nta lavagna lu staiu scrivennu
cupiatulu giustu 'nto vostru quadennu.
Picchi dumani aviti a fistiggari
è na puisia ci putiti fari."*

Un picciriddu o primu bancu sittatu
eri tristi assai siddiatu.
La maistra u vosi chiamari
è ci vosi dumannari.

*"Comu mai non voi copiarì
sta parola chi ti vogghiu 'ssignari"
U picciriddu la vaddau
'na lacrimedda ci scappau.*

*"Puru si la scrivu non sacciu che fari
io na canasciu, non ci pozzu parrari
mancu n'abbracciu ci pozzu dari
saria statu bellu sa putia baciari."*

*"Picchi lu jonnu chi mi patturìu
fu chiamata pi stari cun Diu,
mentri lu respiru mi stava a dari
chiudiu l'occhi si n'eppannari"*

*"Nta na casa famigghia sugnu sistimatu
eccu lu postu chi mi hannu truvatu.
Tri suori e dui li vuluntari
lo sta litra a cu ci le dari ?"*

Pari chi lu munnu si firmau
a facci da maistra si scurau.
'Na risposta non ci potti dari
Così accantu a idda u fici ristari.

Matri di Diu ripitia 'nta so menti
picchi ci sunnu sti lamenti.
*"Tu un motivu l'avisti a pinsari
sa matri o figghiu vulisti livari"*

Sona la campana a scola finiu
du picciriddu niscennu ti sorrìdiu
ma l'indumani 'nta matinata
o campusantu ci dasti na vaddata.

Davanti a la tomba ora si mittuta
scinnunu i lacrimi ristannu muta.
L'occhi versu lu celu si misuru a vaddari
Lu tò cori spizzatu si misi a parrari

*"Na matri non sgunu na potti fari
così la maistra mi misi a fari.
Pi stari accanti a lu ciatu da vita
Così guariva la me firita"*

*"Di paroli i to figghiu mi ficiru pinsari
n'abbracci di mamma non sacciu fari.
Ma si tu lu voi ci pozzu pruvari
dammi un segnu picchi vogghiu amari"*

Di coppu u picciriddu vidisti arrivari
dareti alla toma ti vulisti 'mmucciari.
Puttava na cosa chi ti supprindiu
picchi na puisia iddu ci scrivi.

*"Ciau mamma" sintitsti parrari
"a ieri a maistra lu to nomi ni vosi 'ssignari
Sulu ciau però ti scrivìa
Picchi puttroppu non ti canuscìa"*

*"Ma quantu così ti putìa diri,
si ristavi cu mia e non murivi.
Ma u stissu ti vogghiu fistiggiari
picchi da lu celu tu mi stai a scutari"*
"Auguri mamma"

Nisciu a maistra chi era mucciata
o picciriddu ci desi n'abbracciata.
Un caluri stranu ansemi sinteru
'na luci janca di coppu vederu.

Comi si lu celu vulìa illuminari
e un segnu ci vosi mannari.
Manu cu manu si misiru a stari
un ventu cauddu li vosi accarizzari.

Supra a la tomba, leggiu leggiu si pusau,
un petulu di rosa chi da lu celu cascau.
Na matri 'nto paradisu cuntenta vaddava
la mamma chi la terra, a so figghiu ci dava...
(Nunzio Di Bella)

SENZA PAROLI... viniti tuccati.

(dedico questa poesia a tutte le donne)

L'occhi apristi si ruspiacquhiata,
ma non è la stissa iurnata.
Supra di tia 'na flebbu , fila middati,
strumenti di controllu tutti ddumati.

Non capivi ma era fotti lu duluri,
nu camici biancu, è nu dutturi.
"Comi si senti" ti dissi a cunsulari,
"ci mancau picca, pi non campari"

Quacchi disgrazia, fossi n'incidenti,
ripitia miraviacquhiata la to menti,
ricurdavi sulu la tavula apparecchiata
aspittannu lu maritu pi la manciata.

To fiquhia vidisti arrivari,
dopo un salutu ci vulisti 'ddumannari
Comu mai suonu così cumminata
cu l'occhi bagnati, idda ti desi na vaddata.

Mamma, mamma,ripitia chiancennu,
ieri notti ci fu l'infernu.
U papà senza parrari , senza ragiunari,
lu to corpu vosi flaggillari.

Puru a mia stava a tuccari
ma poi i vicini u ficiru scappari
Quanti voti pi 'na fissiria li mani usava
tu dicivi " tranquilla " picchi poi si cammava.

Jo invece pinsava " l'avivi a denunciari,
mentri tu ,lu vulivi sulu abbracciari
Eccu l'abbracci chi ti vosi dari
menza morta di vinnuru a pigghiari."

Ora Lu duluri era sulu 'nto cori
picchi da tuccata non è amori.
Non existi motivu, non c è situazioni
chi po purtari a 'na spiegazioni

Poi diventa facili di fullia parrari,
cettu quacchi psicoluqu ava campari
Circannu 'na difesa chi non si po dari
quannu li mani non sunnu lu verbu amari

Ma c è na cosa chi mi fa 'ncazzari,
si tu avisti u curaquiu di tuccari,
picchi poi pensi di scappari
vistu chi ti senti omu non l'avisti a fari

Invece pensu, chi di esseri omu non si degnu
anzi macu lu criatu ti vurrìa 'nto so regnu,
però Giuda 'na strata ni vosi dari,
così prima di na viulenza ti purrivi 'mpiccarì.

Ma suonu cridenti non tu pozzu auqurari
picchi comi a tia non mi voqquiu cumpurtari
Ma sai ti faria pruvari lu stissu duluri
maqari a l'occhi du Signuri non sarìa
piccaturì

A li fimmini dicu: "Denunciati non vi scantati
picchi poi 'nta 'na tomba viniti priquati
Quannu li mani non si usunu pi vuliri amari
ricurdativi chi 'na vilulenza vi stanno a fari..."
(Nunzia Di Bella)

MARIA CRISTINA DI BENEDETTO

Nata a Taormina il 20 giugno del 1989, residente a Randazzo, diplomata al liceo classico "Don Cavina" e ora studentessa di Scienze della formazione a Catania. Scrive poesie in italiano e in dialetto siciliano con temi diversi, dalla politica alla religione, dalla realtà alla fantasia. Ha partecipato a vari concorsi ottenendo diversi riconoscimenti e qualificandosi ai primi posti. La poesia di quest'anno riassume in tono scherzoso la prima sagra del Tirrimulliru.

A Sagra ro Tirrimulliru

A Rannazzu , sentu sempri la genti
chi si murmuria picchè non si fa mai nienti.
E cu vuori fari qualcosa a viri agra,
ma finalmente stu annu si 'nvintanu na sagra.
C'era friddu e c'era irata
ma i cristiani sa ficiunu na passata.
Sicuramenti c'era tanta curiosità
ri viriri u tirrimulliru e sapiri chi sapuri ha.
C'eranu commercianti ri ogni tipu e qualità
e tanti associazioni ri solidarietà.
Certuni, però , u stissu si lamintanu
picchi un quartiere a luttu ci lassanu,
ma se veramenti vurievano partecipari
certu chi un stand su putievano armari.
E poi i turisti e forestieri ,chi ri sti cosi non sanu nienti,
a passata sa ficiunu ugualmenti,
visitanu u Castellu Carciri e a chiesa ri San Martinu
e poi scinninu e si ficiunu un paninu.
Purtroppu u Rannazzisi pi so natura è stranu,
si s'ava fari qualcosa non vuoli arzari na manu,
ma sta vota visti chiù volontà
e speru chi non finisci cà.
E se c'è qualcosa ri migliorari
invece ri curtigghiari , stu paisi facimulu ripigghiari.
Na parola nuova mi nznigai 'nda sta circostanza
"Tirrimulliru" , è chiu duci e ti ringhi a panza.

MARIA DI FRANCESCO

Nacque a Randazzo il 15 Maggio 1913 e visse a Marsala (TP) dal 1965 fino alla morte. Usava lo pseudonimo di " Magj " dal momento in cui fu convinta a scrivere e rilegare le sue Poesie, quelle che riteneva "Espressioni dell'anima in certi momenti della sua vita". Un sentito ringraziamento ai figli che ci hanno dato il permesso di pubblicare le sue poesie dalla raccolta " Le poesie di Magj "

Pregiera

O mio Signore
sul Tuo Volto bellissimo
nel Tuo Sguardo profondo ,dolcissimo
trovo ogni espressione
che essere umano
non potrà mai possedere.
Quando vuoi con amore
prendi ciò che vuoi.

A un ateo

Non sacciu Dio comu avvissu fattu
a 'mpastadi sti bidrizzi di criatu
non vidi nenti si s'ò orbu natu,
si s'ò poviru di spiritu o ritardatu,
si vai in campagna e ti metti a guardari
vidi sciuri di tanti culuri,
senti acedri ca sannu cantari
e vidi zagara di aranci e limuni,
sciauru e bidrizzi ti fannu sturdiri.
Si guardi u sulì ca sta pi tramuntari
pari ca cu lu mari fa l'ammuri,
si guardi 'ncelu t'incanti a guardari
e vidi stidri ca non li poi cuntari
si ti guardi allu specchiu e lu poi diri:
Sti maravigghi cu li potti fari?
Duttura e dutturuna fannu di tuttu
cu scippa occhi e cu trapianta cori,
puru li morti tiranu 'ndo tabutu
pi fari sordi e poi cu mori mori.
Ma l'anima non possu rubari
pirchi è sulu Dio lu veru patruni.
(Marsala 17-05-1991)

Vecchio Millepiedi

È cammina, cammina
vecchio Millepiedi
porti dentro te
dolci e tristi pensieri.
Porti tanti fardelli
li conduci a destino,
dove devono andare,
a trovare un amore,
a curarsi o morire.
Porti giovani sposi
tanto amore nel cuore,
con speranze e illusioni.
Vai per monti e per valli,
fra ubertose campagne.
Pure il mare tu sfiori
o rabbioso ,o sereno,
poi ti fermi un po' stanco,
ti riposi un pochino,
per il mondo s'è lontano
scendi sogni e bagagli
e riprendi il cammino.
Cammina ,cammina,
vecchio Millepiedi,
lascia sulle rotaie
tutti i tristi pensieri.

ALESSANDRA DI STEFANO

Nasce a Milano il 19/12/77. Nel 1987 rientra a Randazzo dove frequenta il Liceo Classico Don Cavina. Completa a Milano la sua formazione laureandosi a pieni voti in Farmacia. Adesso, farmacista, vive col marito e la figlia Maria Giulia a Randazzo. Sin da giovane, tra fantasie, gioco e realtà ("Quando piove-mi nascondo nel mio castello-di ombre e di memorie..." versi tratti dalla poesia "Sale"), ha evidenziato uno spontaneo, innato talento poetico. Dai suoi versi traspare l'amore che nutre verso tutto ciò che la circonda e che suscita in lei sentimenti di tenera dolcezza e di velata malinconia, e che sono l'espressione del suo "essere", disponibile, ma riservato e schivo, attento nell'osservare e custodire il grande dono degli affetti familiari che sicuramente hanno inciso nel suo animo di adolescente prima e giovane donna poi. Alda Merini disse di lei: "...gioca con la realtà come nel sogno...". La sua poesia, oggi è meno giocosa, più profonda nel descrivere suoni e colori della natura nonché nello scrutare il profondo dell'animo umano, dai suoi versi emerge maturità, ma anche ansie e turbamenti che nascono quando si riceve il dono di essere mamma. Ha meritato, nel giugno 2011, la pubblicazione di suoi componimenti sulla prestigiosa rivista "POESIA".

Parole storte

Dicevano che potevi volare
Chiudendo gli occhi
E nell'abisso dell'anima ho volato
Parole storte
Ritratti sghembi
Del mio sguardo cubista
La voce tremava
Tremava la mano mentre mi sfiorava
Attraversava centimetri di vuoto-
per arrivare a me e lì tremava
Così io... nell'emozione di trovarti
Un io vivo è vivo
Perché dentro la vita grida
Come la porta si apre per un forte vento
Ma subito richiusa

Merletti

Merletti in ferro battuto intagliano le ombre
E ti guardavo piano
Senza che ti accorgessi
Per non sfiorare col mio sguardo i tuoi pensieri..

Illusionista

Di quello parlavo
Dell'erba che cresce per caso
E dell'odore della pioggia d'estate
...
Di una presenza
La tua presenza
In un momento tutto per me:
le tue mani con una carezza.
Chi ha detto che non potevamo-
essere noi quelli giusti?
Potevamo essere altro noi
E smettere per sempre di avere paura ...
Se i tuoi occhi non mi avessero lasciato
Io non avrei temuto, non avrei taciuto
Non avrei dovuto interrogare solo il silenzio
E come illusionista rigirare le mie carte tra le mani
Ma se hai il passato e il cuore non puoi farcela
Uno è di troppo
E si diventa pazzi
Pazzi d'amore
O di dolore e vuoto

VINCENZO FALANGHELLA

Nato a Randazzo il 7/10/1939, frequenta le Elementari presso l'Ist. San Basilio. Da adulto, frequenta la Scuola Media serale, senza però conseguire la licenza. Si diletta a scolpire il legno e la pietra lavica, ispirandosi a motivi rurali e domestici. Ama la Poesia ed in particolare quella Dialettale.

La mente d'un poeta è simile ad un vulcano,
lancia fuori grandi fiamme che illuminano lontano,
così le poesie d'un umile cristiano, a volte
fanno strade per il mondo sì lontano.
(Vincenzo Falanghella - poeta del Nord-Etna)

Etna o Mungibellu [G.I.]

L'Etna nostra r'avanti mi vinni
c'un suprabitu jancu sinu a li minni,
li minni o me prospettu sunu:
Munti Spagnuoru e Munti ri Marettu;
amunninni cchiù a pinnina,
quantu genti ci sunu
'mbiccuriati a la so' vistina?
'Na viesti ranni, cchiù ranni
ri 'nna Rigina .

Io visti viaggiannu supra a vitturina
chi ri Catania a girari a girari c'evi:
Paternò, Adranu, Bronti, Marettu,
Rannazzu. Linguarossa, Piamunti.
Giarri e quasi Taurmina.
Ccu ricama pregi e merletti
attornu ara sso vistina
è statu e sempri resta
la classi cuntadina.
(Monte Colla Novembre 1960)

A Patenti (Augusta 1960) [G.I.]

La genti chi mi sappi non riposa,
vulissi sempri sentiri qualcosa,
ma io non lassu la genti in attesa
pur si cc'aju la menti confusa,
picchè cuntannu certi barzilletti,
ccu si truova a sintiri si divertì.
U fattu ri piggharimi a patenti
evi un problema tanticchia siccanti,

e a vuogghia ri sturiari e stari attenti,
ma erruri 'nde schedi nni esistunu tanti,
ma finu a cca cci simu un po' aggiornati
e tanti assai non nni restunu bocciati.
Dra 'nda guida nascinu i questioni,
allura ri frinari maccamu a frizioni,
comu camminamu non tantu luntanu,
ama llummarì a freccia e tiramu u frenu a manu.
Comu pigghiamu un pocu ri cchianata.
Quantu iungi e u muturi si stuta;
'ndo fari marcia indietru, chi sucieri?
Si va sbatti contru u marciapieri.
Va jmu ppi tariai a lu mumentu ,
e c'era ruttu u bubu ri scappamentu.
Dra vi dicu la cosa com'evi,
non nni pigghiamu ri collira
chi ancora simu allievi.
E puoi sì quarcunu evi bocciato
vuori diri chi non evi tantu fortunatu.
E nauntra cosa vi dici Vicenzu...
bonasira a tutti, mentri chi cci penzu...

Poesia ad una rosa.

L'ho vista ieri in bocciolo,
oggi è sbocciata , la sua corolla
si apre lentamente col sole e
dona un po' d'aria profumata.
Ognuno la vorrebbe portar via,
pasarla sul tavolo per ornar la stanza.
Starebbe bene in un salone signorile,
o nel vasetto dell' anticucina.
Ma là dove lei è nata, nessuno s'avvicina,
sul campo, nell'aiuola recintata...
E' bella e sempre fresca alla mattina,
perché è un regalo della Primavera.

GABRIELE FERRANTE

è nato a Catania nel 2003. Undici anni, già grande appassionato di Scrittura e Poesia. Una passione trasmessagli dallo zio scrittore (Antonio Iacona) e che egli continua a coltivare con costanza e dedizione. Già con mille progetti in mente, cresce sempre di più la voglia di conoscere meglio l'arte e la letteratura. In particolare è appassionato di testi fantasy, horror, gialli, classici, mitologici e poetici. *"Al mio caro zio, che ha coltivato in modo spettacolare la mia fantasia!"*

Autunno

Cade, foglia dopo foglia
Dal verde platano.
<In cuor suo>, diceva
<Ogni giorno è una canzone>;
<Una felice melodia>.
Come il cinguettio di un usignolo,
che, appoggiato al fragile ramoscello,
del platano,
cantava, cinguettava e
portava allegria
in tutti i cuori della gente.
<Oh, mio caro>
<Guarda un po' chi sta lì>.
E tutti osservavano,
con attenzione,
quell'usignolo che era lì,
quando, invece,
doveva essere da tutt'altra parte.
In quella bellissima, freschissima,
coloratissima
giornata
d'autunno.

Cane nero

Quando mi guardi,
con gli occhi tu piangi.
Sei sempre triste.
Ma quando arrivo tutto svanisce.
Con il tuo pelo nero
Avvolgi il vero.
Delle tue orecchie
Che dire
Sono perfette.

Ma il tuo sorriso
Che io solo ti guardo
Sembra inciso lì
Alle tue labbra.
Cane nero.
Che io solo consolo.
Cane nero.
Che io solo ti parlo.
Cane nero...

Bambino solo

Ricordo ancora,
quando passai di lì,
che seduto e appoggiato al muro
stava un bambino.
Gli donai un panino,
gli donai la lattuga,
gli donai una bottiglia d'acqua,
gli donai un foglio e una penna.
Era un bambino solo,
che stava lì,
appoggiato al muro sporco,
a essere maltrattato.
Povero!
Non era pulito,
di un marroncino scuro,
sapevo che sotto quel vestito
si nascondeva un bel fagottino.
Gli donai la mia casa,
gli donai i vestiti,
ma sapevo che ancora non bastava.
Così...,
gli donai una famiglia.
La mia famiglia.

BIAGIO FICHERA

nasce nel 1938 ad Acireale. Cav. Al Merito della Rep. Italiana. Scrive i primi versi a diciassette anni, ricevendo anche i continui consensi positivi dal premio Nobel Salvatore Quasimodo, suo principale sostenitore. Nel 1963 per il Cantastorie Orazio Strano compose i versi della Ballata "La Vita di J. F. Kennedy" che gli procurò il 1° premio alla Sagra dei Cantastorie di Monticelli D'Ongina. Inoltre, per lo stesso O. Strano, riduce e traduce "La "Ballata" di Salvatore Giuliano. Nel 1975, compone il testo della canzone "La Piccatura", motivo conduttore del film "La Peccatrice", cantata da Rosa Balistreri. Nel 1979 partecipa allo Zecchino d'Oro e si classifica al 2° posto. Per oltre cinque anni ha collaborato - come esperto di tradizioni popolari - alla trasmissione radiofonica "L'Altro Suono" RAI I. Di recente ha completato il libro che insegna la lingua Siciliana nelle scuole elementari, medie e superiori. Per lui " il siciliano non è un dialetto, perché noi parliamo otto dialetti diversi che si fondono e sono diventi la lingua siciliana". Nonostante tutte le sue creazioni artistiche e letterarie, preferisce la poesia. Un suo recente pensiero: "La poesia è difficile crearla, e contesto chi si giudica un poeta. La "poesia" è quel verso dolcissimo musicale dell'endecasillabo, cosa che molti non usano". In quei pochi concorsi di poesia che ha partecipato, sia nella nostra lingua che in Italiano, si è sempre classificato al 1° posto. Dal 2001 è Cav. Al Merito della Repubblica Italiana.

La felicità

(Non ti la scippa cchiù mancu lu ventu!)

*"La felicità è come un volo di farfalla,
ti bacia, e... scappa via..."*

E iù la cercu, la cercu 'nda li notti scuri,
la cercu ammènzù l'anni di lu mari,
la cercu d'intra l'occhi di la genti
la cercu, sì la cercu!
La cercu comu l'acqua 'ndo disertu,
la cercu 'nda lu menzu da' campagna,
la cercu tra li petri da' muntagna,
la cercu comu 'u sulì 'nda lu 'nmmernu,
la cercu comu 'nfigghiu cerca 'a matri.
La cercu!...Ma unn'è!?

Ora ca sugnu stancu di cercari,
mi vogghiu ppi 'numentu arripusari,
e allura trasu 'nda dda crisiudda
unni cc'è scuru, e iù ccu' l'occhi chiusi
mi mentu ddà a prijari.

Ma arramminzata, sentu 'na manùzza
ca alleggiu alleggiu
mi tuculia ⁽¹⁾ 'i pinzeri,
e sentu all'intrasàtta di truvari
la mo' "felicità", chidda ca iù circàva,
chidda ca ora sentu d'intra;
chidda ca ora iù, non l'assu cchiù!
lù 'stu sigrètu mi lu tegnu strittu
pirchi qualcunu mi lu po' arrubarri!?

Però, è megghiu si iù lu vògghiu arrialàri
a tutti chiddi ca cèrcunu e non sanu
ca la felicità s'acchiappa 'nda 'nnumèntu,
e si poi... tu ti la tèni stritta...
non ti la scippa cchiù mancu lu ventu!

(1) Tuculia: Muove, sfiora

Lu "palcu" di la vita...e' chissu ccà

Aprèmu 'stu sipariu, ca l'alba s'avvicina;
lu Palcu di la vita ni custringi a ricitari...
Tingèmini la facci ccu' 'ncirùni:
l'azzurru, poi lu verdi, culuri di spiranza,
lu russu ppi tingini lu mussu e poi...
'na goccia ppi fàrini 'na lacrima 'nda ll'occhi!
Lu palcu di la vita, è propriu chissu!
Li luci sunu ddà, sunu addumati!
La rècita accumulincia! Aprèmu 'stu sipariu,
niscemu a lu scupertu, ppi vidiri si cc'è la genti...
ma genti non cci nnè, e semu sulì!
E intantu la jurnata stà passannu,
e allura, cchi facèmu?:
Spughiamuni, lavàmini la facci,
livàmini la lacrima, purtroppo
chidda arresta ddà!

Dumani...dumani è 'n'àutru jornu...
Lu palcu di la vita è 'na surpresa:
Ti vesti, penzi, aspetti, e poi?...
Si penzi di sèntiri 'n'applausu
ca arriva di lu funnu di la sala,
non è nuddu, è sulu lu tò cori
c'abbàtti forti forti 'ndo silenziu,
accussì tu , t'illudi di non èssiri cchiù sulu...
Lu palcu di la vita...è chissu ccà,
ma prima o poi, 'stu sipariu si chiudi,
e già sapemu... unni jemu a gghijri!
(*Biagio Fichera*)

E... fujèmu...

Lu fùjiri, non è sempri paùra,
lu fùjiri è pirchì non cc'è cchiù tempu...
Cci sùnu cristiani cchiù tranquilli,
cc'è genti ca si senti 'ndaffaràta
cci sùnu chiddi ca non fànu nenti,
cci sùnu chiddi ca su' strafuttènti...

Però, fujemu e non sapemu lu pirchì...
Fujemu, e non vardàmu mancu 'nterra.
Fujemu e non sapèmu ùnn'è jemu,
però fujemu...e ppòì ...ppi gghiri unni?
Lu munnu è fattu ppi vardàri avanti ...
e non vidèmu cchiù cu' c'è d'arrèri!...
Macari ca cascàmu, ni susèmu,
e ghijemu sempri avanti ... ppi dd'averu!

Fujemu p'araffari, e non pinzàmu
ca chiddu ca è d'arreri, po' chiamàri...
Fujemu, e non vardàmu màncu 'ncelu,
fujemu ppi non sèntiri lamenti;
fujemu ...
cc'è lu tempu ... n'assicùta.
Fujemu...
ma lu tempu...è sempri chiddu!
Quann'è ca poi arrivamu...lu tempu si nni fùtti ...
Pirchì è lu tempu, chiddu ca cumàna,
e quannu vòli iddu...
'stu sbàddu di lu fùjiri ... ni passa!
(*Biagio Fichera*)

FURNARI FRANCESCO

Gocce di Saggezza

- Signuri, pruvviriti a ccu ata pruvvirutu ,chi u poviru evi 'nsegnatu.
- Si vuoi 'mpuvuriri, manna l'omu e non cci jri.
- Ccu avi tempu, non aspetta tempu.
- Ccu non sapi fari , non sapi mancu cumannari.
- Ccu gallu o senza gallu Dio fa jornu, e ccu l'amuri tuo io mi governu.
- Ccu pari chi dormi e riposa , porta a cruci cchiù gravusa.
- I canali sunu a buccuni e cumuogghianu peni e dururi.
- Mughieri e criati, comu i 'nsegnati cussi i trovati.
- L'omu ppa parora e u bue ppi corna.
- Ccu piecura si fa , u lupu s'a mangia.
- Lu jornu ru matrimoniu evi 'mportanti, o si nasci o si muori.
- Ccu si marita sta cuntentu un jornu, ccu mazza un porcu, sta cuntentu un annu,
- Corna e corpa, malu ccu nni porta.
- A suoggira ccu a nuora, a gatta ccu a cagnuora.
- Suoggira, mai cci fusti nuora?
- Che bella me nuora. mi dura comu a nivi marzaruora.
- Che bella me suoggira mi dura comu a nivi r'Aprili,
- Figghi picciuri peni picciuri, figghi ranni peni ranni, figghi maritati peni triplicati.
- Misi ca non tiri sordi no spittari quannu vieni.
- I guai ra pignatta i sappi sulu a cucchiara chi rumina.
- Sarva a piezza ppi quannu vieni u purtusù.
- U bon vinu sinu a fiezza e u bon pannu sinu a piezza.
- Bon tempu e malu tempu non dura tuttu u tempu.
- Non sempri canta a mughieri ru latru.
- Aciellu 'nda gaggia si non canta ppi'mmiria, canta ppi raggia.
- U mastru evi mastru, ma u patrùni ivi capu mastru.
- L'uogghiu evi mienzu mastru.
- Annata ricca, massaru cuntenti-
- Si chiuovi 'nda Agustu si fa vuogghiu, mieri e mustu.
- Frati e suoru 'sinu a chi si apri u stissu cascioru.
- Luntanu ri vista, luntanu ru cuori.
- Acqua currenti, nun fa mali a genti.
- U dintista senza dururi suo, scippa ganghi.
- Ccu ru vecchiu s'innammura, u trivuru picca dura.
- Ccu avi u commuru e non su pigghia, taccaru a mangiatura e dacci pagghia.
- Casa quantu staju, vigna quantu bivu, terra quantu viju.
- Alla morte:- L'arma a Dio, u corpu ara terra, a robba a ccu spietta.
- Natali ccu suri e Pasqua ccu tizzuni.

ANNAMARIA GIGANTE

Nasce a Roma, ma vive ad Acireale. Nella sua carriera di autrice pubblica due romanzi: "Luci su ombre" e "Il dono più grande" ed una collana di poesie intitolata "La vibrazione del cuore". Sta elaborando attualmente un altro romanzo che spera di pubblicare entro l'anno prossimo.

Forse Un Angelo

Alzati, ti prego alzati!
La mia preghiera è come
un fiume in piena che sgorga
dal cuore e si libra nell'aere
leggera e vibrante.
Le mie braccia si tendono
per aiutarti a rialzarti
e ti racchiudono in un abbraccio
senza fine dove affogare
le mie paure, le tue paure
le mie esitazioni, le tue esitazioni,
le mie debolezze, le tue debolezze.
Tu, con occhi bassi, non cerchi
il mio sguardo che tenero
si china su di te per recarti
un messaggio di pace e di conforto
che il mondo sinora ti ha negato.
Vorrei prendere su di me
tutti i tuoi affanni, tutte le tue frustrazioni
ma quando volgo di nuovo lo sguardo
non ti trovo più.
Eri forse un angelo venuto dal nulla
per insegnarmi ancora una volta
cosa è l'amore che, con umiltà
e dedizione dovremmo donare l
al fratello meno fortunato?

Schegge

Schegge di un sole che si cela
lontano all'orizzonte indorando
all'intorno.
Schegge di luna, sentinella silenziosa,
di amori nascenti perduti e ritrovati.
Schegge di cieli che, muti e impotenti
testimoniano immani tragedie.
Schegge di vite perdute
in una vana illusione.
Schegge di gioventù strappata
da una effimera emozione.
Schegge di fiducia donata
innocentemente a chi te la
strapperà per sempre.
Schegge di amare scene di violenza.
Schegge di vite buttate via
nella ricerca dell'oblio.
Schegge di vite smarrite
nella ricerca di un domani migliore.
Schegge di un amore perduto
nel tempo, soffocato dal rimpianto.
Schegge di te, faro nella notte
tempestosa dell'anima mia
che ancora non trova riposo.
Schegge di una fine che anela
raggiungere la luce della pace infinita.

SALVO GRASSO

Nato a Rocella Valdemone il 12/09/1947, residente a Mojo Alcantara. Tecnico-Radiologo presso l'Ospedale di Taormina. Nel tempo libero si diletta a comporre Poesie che hanno come tema la Famiglia, la Natura e l'Amore . Ha ricevuto Premi e Riconoscimenti vari.

A Vita Cca Mi Dasti.

Duci amabili ed essenziali,
insostituibili tu si o mia cara matri,
ri quannu io sugnu natu a mia ti didicasti,
tanti sacrifici ppi mia facisti.

A vita cca mi dasti è cosa assai priziusa,
u cori ri gioia mi inchisti,
a vita to ppi mia ta spinnisti,
ti ringraziu,ti sugnu assai gratu,
ccu tuttu llu me cori
e l'anima mia cara matri mia.

A matina prestu ti alzavi
e prima cco sulì spuntava
un saccu ri faccendi già ti facivi
e mancu ppu nminutu ti firmavi

Èstati era, u sulì prestu spuntava
nna iurnata assai longa si prisintava,
e quannu manziornu arrivava
u to travagliu ancora continuava,
nna brevi pausa poi ti facivi
quantu raccussi un tozzu ri pani ti mangiavi,
eri stanca e menza sfinita
ma all'occhi me, assai bella e sapurita.

Povira matri mia, continuavi a travagliari finu a sira
quannu u sulì arretu u munti cullava
e dopu cca nnanticchia ri sciatu pigliavi
nta cucina subutu tinni ivi e un bonu pastu preparavi.

Arrivati a tarda sira u to travagliu continuavi
finu a quannu tutti i cosi finivi
finalmente l'ura ri ti ripusari arrivava
e cc'unprufundu bacio a bona notti si augurava.

L'indumani subutu briscia
e i stissi cosi tutti i jorna facivi,
si ringraziava u Signuri ppa forza chi ti dava,
ppaffruntari l'indumani nautra jurnata dura
accussi a vita trascurria e si
c'era fortuna vecchi s'addivintava.

GIANLUCA NICOLO' GRECO

Greco Gianluca Nicolò vive a Randazzo. E' nato il 13 agosto del 1984, studente presso l'accademia di belle arti di Catania, di stampo eclettico il suo interesse è preservare e far riscoprire gli usi ed i costumi della storia siciliana.

Cavaliere

Elettronico lampo ,
dal tuo pegaso giallo.
Il giudizio del corvo chiuso nel pugno,
il fato discerne nell'ombra crescente,
lo scontro alle porte che rincara la sorte.

Fabrica

Gli Dei di spugna celata dai fuochi fatui ,
sono fabbricanti del sogno.
Randazzo la nuova Hiroshima,
fu dilaniata dall' oro di Asgard.
Dorme nel mare di insonni cammini ,
in attesa del vuoto di Grandi sospiri.
Satelliti fusi nel nocciolo atomico ,
collegati tra loro dall'alloro cosmico .

VERA GUIDOTTO

Nata a Catania il 10 settembre 1976. Ha sempre avuto grande passione per la poesia. Sensibile e capace, è stata insignita del riconoscimento al PREMIO INTERNAZ. KALIGGI 2000 e l'1 Dicembre 2002 è stata premiata con il secondo posto alla 1ª Edizione premio di poesia San Giorgio, nella sezione poesia in lingua italiana. Collabora da anni con l'associazione di volontariato Unitalsi.

L'albero E I Suoi Addobbi.

In un bel giorno, come ce ne potevano essere tanti, dopo aver addobbato l'albero di Natale, papà, mamma e figlio uscirono per una rilassante camminata in mezzo alla bianca neve. Dopo un paio di minuti, l'alberello fece uno strano movimento, sbadigliò, come se si stesse svegliando proprio in quell'istante, ed udì una strana vocina dire: **"Oh oh, attento! Ci farai cadere tutti, così!"** L'albero esclama: **"Ma chi parla? Dove sono?"** Risponde una lucetta rossa: **"Ehi! Sono io! Sono qui, appesa su di te, non mi vedi? Non vorrai farci cadere tutti, spero?"** L'albero risponde: **"Beh no! Non volevo** spaventarti, scusa." La lucetta rossa parla di nuovo: **"Dai, fa niente, non me la sono presa, anzi, così chiacchieriamo un pò, ti va?"** L'albero riprende a parlare: **"Perché no! In fondo anch'io sono stufo di starmene sempre fermo e zitto, ma piuttosto, dimmi di te, cosa ne pensi del Natale? Ti piace lampeggiare su un vecchio albero?"** La lucetta rossa risponde: **"Beh! Intanto tu non sei ancora vecchio, guardati! Sei ancora tutto verde! Non buttarti giù, e poi non sai che l'età non conta? Tu come ti senti?"** L'albero di Natale rispose sorridendo: **"Devo dire che per fortuna in questa famiglia non mi sento mai vecchio, specialmente quando i bambini mi ammirano, pensa che la cosa che più mi piace è quando si aggrappano alle mie foglie per giocare, oppure quando le usano come nascondiglio, io sono felice quando sento le risate, gli schiamazzi e vedo i gesti buffi dei bambini, sì, sono fortunato, non mi sento mai solo"** disse soddisfatto.

"Ma insomma! Cos'è tutto questo baccano?" Dissero in coro le lucette: verde, **gialla** e blu, **"che c'è? Una festa per caso?"** L'albero risponde: **"Sì, scusate, è tutta colpa mia, mi sono svegliato, e sbadigliando mi sono mosso ed ho svegliato la lucetta rossa e ci siamo messi a chiacchierare, stavamo parlando del Natale, voi come lo vivete?"** Prende la parola la lucetta blu: **"Io in effetti sogno ogni anno un Natale più sereno per tutti, perché oggi come oggi ci sono troppe rivalità tra gli uomini e le varie razze, il mondo che vorrei avrebbe più giustizia, più serenità e meno stupide gelosie!"** La lucetta gialla interviene: **"Ti riferisci a me per caso?"** Replica la lucetta blu: **"Perché? Hai il carbone bagnato, cara?"** La lucetta gialla dice: **"Sì, è vero, sono gialla, ma ho smesso da tempo di essere gelosa, perché ho capito che l'amicizia non è sincera se si è gelosi l'un l'altro, e non voglio rischiare più di perdere dei veri amici per la mia stupida gelosia."** Replica ancora la lucetta blu: **"Cara amica mia, voglio proprio sperare che sia vero".** Ed ecco che interviene la lucetta verde: **"Io non dispererei amici miei, credo veramente che se ciascuno di noi vuole, può davvero cambiare il proprio destino, basta solo volerlo e continuare a sperare, perché solo la speranza, anche se a volte fa soffrire, è l'unica grande forza, dopo l'amore che non muore mai, quindi continuiamo a sperare infondo è Natale!"**

È tempo di amarci di più l'un l'altro! E non importa il colore che abbiamo, tu albero, sei verde come me, ma hai tanti amici di altro colore che ti rendono più bello, come: le lucette rosse, blu e gialle, persino la terra che è nera è indispensabile per te, ti dà il dono più grande, la Vita!" La lucetta verde non aveva ancora finito di parlare quando all'improvviso ci fu un colpo di vento che aprendo di botto la finestra, fece cadere la candida neve sull'albero, appena caduta disse: "Atterraggio brusco!! Scusa caro albero, ma il fratellino vento stamani è un pò agitato e mi ha fatto perdere la rotta, tutto a posto?" L'albero dopo essersi ripreso dalla botta gelida disse: "Brrr che freddo!!! Mi hai fatto una bella doccia gelida, ma sono ancora in piedi, è difficile buttare giù un vecchio albero come me, non preoccuparti! Anzi, dato che ci siamo proprio tutti adesso, che ne dite se auguriamo un Buon Natale a tutti gli uomini, donne e bambini della terra con una bella canzone?" Le lucette, insieme anche agli altri addobbi natalizi, cominciarono ad intonare una canzone di pace: "Semina la pace e tu vedrai, che la tua speranza rivivrà, spine tra le mani piangerà, ma un mondo nuovo nascerà, sì, nascerà il mondo della pace, di guerra non si parlerà mai più, la pace è un dono che la vita ci darà, un sogno che si avvererà" e conclusero esclamando tutti in coro "Buon Natale!!!! Merry Christmas!!!!" Dopo un breve tempo di silenzio, la stella in cima all'albero, si decise a parlare: "Ehi bambini! Ci sono anche io!" Brillando disse ancora: "Merry Christmas anche da parte mia!!" (*Randazzo, 18/11/04 - Vera Guidotto*)

Le Stagioni Della Vita.

Ogni vegetale, ogni animale, ogni essere umano, proprio perché è nella sua natura, attraversa vari stadi nella propria esistenza: nascita, crescita, riproduzione, maturità e morte.

Se paragoniamo le varie fasi della vita al ciclo biologico ed esistenziale, potremo benissimo constatare che l'uomo, così come gli animali o le piante, non esiste così, per caso, egli infatti, segue il suo ciclo naturale, dapprima inconsapevole e se vogliamo involontario, come appunto la nascita, momento apparentemente meraviglioso, ed in effetti, la nascita di un bambino è sempre un evento gioioso, perché esso è il frutto benedetto di un amore, è dunque il completamento di un sogno di ogni donna, ma per un bambino cos'è la nascita?

Se un neonato potesse parlare sin dal momento stesso della nascita, direbbe "Che succede? E tu camice bianco fai piano! Faccio già tanta fatica ad uscire! E non mi tirare così! ma dove mi portate? Qui sto così bene!" Inizia dunque a vivere, o meglio, inizia la dura lotta per la sopravvivenza, perché fino a qualche istante prima, il bambino era in un luogo protetto, sicuro, dove poteva alimentarsi autonomamente, mentre adesso avrà bisogno sempre di qualcuno per soddisfare ogni sua piccola ma grande necessità. La nascita è dunque paragonabile alla primavera, quando i fiori sbocciano di una fantasia multicolore da far brillar gli occhi, con quel profumo che emanano nell'aria. La primavera è la stagione più vitale, dinamica e piena di prosperità.

Non a caso è proprio la primavera la stagione degli amori per alcuni animali, inizia infatti l'accoppiamento, non privo di fatiche e pericoli, è tempo quindi per certi esemplari di darsi da fare, prima per procurarsi il cibo, le provviste, poi per riprodursi portando avanti la specie, così come il bambino divenuto ormai ragazzino, dovrà affrontare una fase tanto bella, quanto delicata e difficile, inizia così l'età scolare, nella quale sarà chiamato ad imparare nozioni utili alla propria crescita culturale, sociale e morale. Inoltre questa, è la fase in cui il ragazzino comincia a trovare un certo

interesse per l'altro sesso, scoprendo a proprie spese le prime gioie e dolori dell'amore, entrando così nella fase adolescenziale, la quale tutto sommato si può definire il passaggio tra la primavera ed un'altra bellissima stagione, l'estate.

Così come l'estate, stagione molto feconda per tanti altri esemplari animali, e la terra molto fertile, producendo finalmente i tanti attesi frutti, per cui si era tanto lavorato nella stagione precedente, così il ragazzino, divenuto ormai più grande, da libero sfogo, tanto alla sua voglia di riposo, dopo il duro e noioso anno scolastico, quanto al suo desiderio di divertirsi, facendo nuove ed eccitanti esperienze, stavolta però un po' più consapevole, inizia finalmente a lottare per qualcosa in cui crede veramente, cercando di dare forma ai suoi desideri, e questo lo si nota soprattutto dal modo in cui si avvicina con l'altro sesso, egli appare infatti molto più sicuro di sé, malgrado gli innumerevoli ed inevitabili fallimenti sia sul campo sentimentale, che su quello socio-lavorativo, ricevendo per l'appunto le classiche batoste della dura e fredda società. Ora si, che prende davvero coscienza del fatto che deve necessariamente cavarsela con le proprie forze, perché adesso può contare su pochissime persone dato che sono tutti seriamente impegnati a seguire, così come lui, chi i loro sogni, chi le loro ambizioni socio-lavorative, chi i loro progetti per il futuro, cercando magari di formarsi una famiglia solida ed unita, impresa di certo molto ardua e purtroppo non sempre realizzabile.

Trascorrono inesorabili i giorni, i mesi e gli anni, e senza quasi accorgersene è già arrivato l'autunno, i frutti ormai maturi cadono già dagli alberi, come anche le foglie. È tempo di raccogliere ciò che si era seminato. L'uva ormai matura aspetta d'essere raccolta, poiché pronta per produrre dell'ottimo vino, e l'uomo, vivendo anch'egli il proprio autunno, si prepara con l'ormai acquisita saggezza, donatagli e dall'età, e dall'esperienza, a mettere nel cassetto i propri sogni che un tempo erano l'unica sua ragione di vita, per aiutare magari a realizzare quelli dei suoi figli, i quali rappresentano ora più che mai l'unico suo vero bastone della vecchiaia.

E anche l'autunno è ormai tramontato, la natura si assopisce, le giornate si accorciano sempre più, è l'inizio della stagione finale. Il gelido e tempestoso inverno, che, con la candida e gelida sorella neve ricopre la terra ormai stanca, accompagnandola nel suo lungo e beato sonno, comincia sin da adesso a fertilizzarla, mettendole i piccoli semi i quali, col passare dei mesi, produrranno nuovi frutti. Così l'ormai anziano e saggio nonnino, ricordando i bei tempi passati, aspetta sereno sorella morte corporale, mentre forse chissà, proprio di là, nell'altra stanza, una giovane donna sta dando alla luce una nuova vita, un piccolo ma prezioso boccio, che segnerà la fine di un ciclo, di una stagione, di un anno, e perché no, la fine di un'Era, per darle spazio ad un'altra, la quale, seppure con le medesime caratteristiche di quella appena trascorsa, è del tutto diversa nel modo di compiersi. Perché, si sa, tutti nasciamo allo stesso modo, ma cambiano i tempi, gli usi, i costumi, così come cambia la vita di ciascun individuo ed il suo evolversi nel corso dei giorni, dei mesi, degli anni, e dei secoli avvenire, facendo di ogni essere, sia esso vegetale, animale, o umano, un essere speciale, raro, anzi no, unico. È proprio per questo penso che la vita andrebbe maggiormente valorizzata, apprezzata e rispettata, e questo credo sia una verità che mette tutti d'accordo, dai credenti e non, dai naturalisti, dai poeti, scrittori, filosofi e gente comune.

(Randazzo li 28/1/2004 - Vera Guidotto)

ROSANNA GULINO

Docente di Lettere presso l'I.C. "E. De Amicis" di Randazzo, oggi in pensione. Il suo grande amore per la natura l'ha resa sensibile alle manifestazioni mutevoli del creato, la sua sensibilità la induce a cogliere sempre il contenuto più genuino delle vicende umane e del mondo che la circonda, rendendole spontaneo il creare liriche dense di forza che scaturisce da un profondo ripensamento interiore; ciò traspare e si evidenzia anche attraverso le sue pitture. Ha pubblicato il volume di versi "Quel soffio che sento".

Profumo di rose

C'è profumo di rose
nei giardini;
la terra è coperta
di fiori
e leva lode all'Eterno.
Il ronzio delle api
tra le ginestre
ha qualcosa di soave.
Le Ninfe
tra i giunchi
si specchiano
nell'acqua
e una voce sottile,
che incanta,
annienta la tristezza.

Voce sottile

Ti ascolto
voce sottile,
che vieni
dal profondo
e mi scandisci
sul cuore
parole care.
Ti ascolto:
il tuo suono
melodioso
mi lambisce
l'anima,
cospargendola
d'ambrosia.
Tu non allontani
i miei ricordi,
niente cancelli,
anzi ravvivi
quella fiamma
che mi arde
nel cuore.

Un gatto bianco

Passeggiando,
attraverso
una porta spalancata,
vedo un letto
coperto con una coltre
color pervinca,
su cui giace sdraiato
un gatto bianco,
come se esposto
dietro una vetrina.

SANTINA GULLOTTO

Vive a Randazzo, nella valle dell'alcantara, tra i Nebrodi e le pendici verdeggianti etnee. Ha l'hobby della pittura, dipinge paesaggi olio su tela e ritratti a matita. Ha scritto poesie, liriche e prose sia in italiano che dialettali, un saggio e qualche libro autobiografico. Lo scrittore Elio Pecora dice della sua poesia: "i componimenti sono suggestivi, e "vivono" di sensazioni che permeano con immagini dense i versi. Le esperienze personali dell'autrice emergono con forza, trasmettendo un pathos autentico e contribuendo a creare uno stile originale suo proprio. Ha pubblicato diverse poesie su antologie "Autori vari" per selezione con la "ALETTI EDITORE". Con "POETI E POESIA" casa editrice "PAGINE" è stata tra gli otto poeti scelti da Elio Pecora sulla rivista "Poeti e poesia". Ha partecipato alla realizzazione, dell'E-BOOK 125 Poeti contemporanei, sull'antologia "Attimi" sono pubblicate 4 delle sue poesie. Con la "GB EDITORIA" in "VERSI PER UN TERRITORIO" ci sono pubblicate tre delle sue poesie selezionate per merito. In questo periodo ha partecipato con tre delle sue poesie alla realizzazione di un saggio "CIO'CHE CAINO NON SA". Disegna e realizza abiti personalizzati soprattutto da cerimonia e da sposa. Ama cucinare, rivisitando le vecchie ricette della nonna personalizzandole.

Stu Suri No Si Stuta.

Terra si, terra ri focu...
O Sicilia terra mia...
U to suri non si stuta,
brugia e i tò fighi
cu lu focu intrra 'u cuori
sunu sempri chiù nirvusi,
pichi sunu senza travaghiu...
No' 'nti vuorunu lassari
da sò terra vuorunu stari,
ma nissunu pensa a chistu...
Cu capisci u sintimentu
ri cu a so terra vuori purtari avanti?
Sa lassamu tutti quanti
cu si cura ri sta terra,
ri aranci e ri limuni,
ri li mennuri e 'u pistacchiu...
Cu ci lavi chiù bellu ru nostru?
Si 'ni immu tutti quanti
cu si cura ri sta terra
chi disertu sta divintannu?

E Scivola

E scivola sull'acqua dolore indifferente...
Mentre la vita vissuta
non per tutti è importante...
E mentre la vita scorre tra dolore e malattia
Il fiume scorre lento mentre la porta via...
Trascina nel suo scorrere
ogni gioia evanescente
lasciando un peso al cuore
ancora insistente...
E scivola sull'acqua nel buio della notte
il riflesso della luna
che con le nuvole fa a botte..
E scivola sull'acqua
mentre scorre indifferente
ogni foglia appassita e sola
strappata via dal vento....
Mentre passa l'autunno
coi giorni appena spenti
nei suoi colori tenui e luci appena accese..

Giu' Il Sipario

Spente le luci... calato il sipario
le porte del teatro chiudono i battenti...
Attori senza volto senza nome
protagonisti ignari di storie distorte
vagano per strade nel lor nero mantello...
Lunghe ombre lambiscono i marciapiedi
prodotte dalla luce sfocata dei lampioni...
Incrociano un randagio nel suo vagabondare
segnato dal destino di chi non vuol mollare
vedendo in quel povero animale
lo stesso lor triste destino
dopo il troppo amare...
Non ci sarà più attore a calcar la scena,
ne luci ad illuminare il rosso
scarlatto dei tendoni
di quel palcoscenico immenso della vita
di una vita vissuta solo a dare amore
a chi di questo non importava niente.....
Giù il sipario ormai perpetuamente
mentre l'auto scura s'inoltra nella valle
solcata da fiumi di lacrime che sgorgano
da chi della scena e della vita non ha capito niente..
(Santina Gullotta)

ANTONIO IACONA

Nato nel 1974 a Catania. Laureato in Lettere Moderne, giornalista, fondatore e presidente dell'Ass.ne "G. d'Annunzio", esordisce come scrittore nel '99, col romanzo "Nonostante il silenzio". Poi pubblica le raccolte di poesie "A metà del cielo" e "Tra valli e vandee" e i romanzi "Santa Cruz" e "La Sposa Nera". Ha composto il dramma in tre atti "Lugdunum", ispirato alla vita e alle opere di Ernst Jünger, e per la critica letteraria ha scritto il saggio "La poesia al potere: cultura e produzione letteraria nella Fiume dannunziana". Tra i vari premi nazionali, vince: il "Premio Augusto Mancini" (Lucca); il "Premio Acsi-Firenze Capitale d'Europa"; il "Premio Speciale Acsi-Poesia"; il "Premio della Giuria Paternò Tedeschi"; il "Memorial Nuccio Costa"; il "Premio Acsi Prato-Un tessuto di cultura"; il "Pr. Liberarte 2010".

Canterò ancora

Canterò ancora
dei nostri anni.
Accorderò nuovi baci
al tango di queste foglie.

Il vento suona
e intona ninne nanne.
Non sapevo
di foreste di ferro.
Ti pensavo Antigone
coraggiosa, io Creonte
più pazzo ancora.
Amato?

Abbiamo amato?
O veleno si è sparso
dai cocci di vene?

Ora, oggi, adesso
il dolore è cambiato.
Hic et nunc!
Lame fredde
si mutano in petali
e in lancette
di orologi
incantati.
Il tuo sorriso è antidoto
all'Anima, vento
è unguento

alle mie ferite.
E bilancia di nuvole
pesa i minuti
che restano
al Sempre.

Isola

Come donna
di greci candori
ho corteggiato quest'Isola,
come allori
di romani furori
l'ho conquistata.
Allah riposa
nell'Occidente di ciglia
di monti pellegrini.
Ubriaco d'Oriente
Giove
rovescia il vulcanico calice.
Cristo è elegante Signore
doloroso
tra le chiese barocche.
Gliene ho fatto
collana di perle
di queste scogliere
a Trinacria dolente,
dove alita il sogno,
dove abita il canto.

Anima in cambio
l'essere nato da Efesto
mi ha regalato
con dèi mescolati
a medusei lamenti,
i tuoi canti
e i miei godimenti.

La mia Vandea

Alla ricerca di una risposta,
te ne pubblico un'altra.
Canzone?
Sì, con pentagrammi di sangue
e ghiaccio sulle corde.
Hai aria di Diva,
Divina,
bivio forse già passato
se amare
con tutto me stesso
o in placente d'alloro
tornare,
come allora,
per nuovi vivere
senza più te
all'orizzonte,
nel Sempre,
tra noiose sabbie
di spiagge e clessidre,
corde tese
tra sogno e follia.

SAC.VINCENZO LA ROSA

Nato a Linguaglossa il 18 Maggio 1927, morto il 15/11/2003, parroco della Chiesa San Martino di Randazzo per molti anni. Si è interessato molto ai lavori di restauro della Chiesa, del Campanile e della Cupola. Ha insegnato molti anni presso l' I. C. "E. De Amicis" di Randazzo. Molto stimato e benvoluto nella comunità randazzese per la sua cordialità e sensibilità religiosa. Il suo animo sensibile verso la Natura, il suo grande amore per il Creatore dell'Universo e per gli Uomini gli hanno fatto sgorgare dal cuore versi così intensi e coinvolgenti . Le poesie che pubblichiamo ci sono state gentilmente date dai nipoti dalla raccolta "Versi sparsi nel tempo" .

Violette

Occhietti blu tra le morte foglie
ho visto brillare stamattina
nell'orto pigro e sornione
delle Suore Ancelle;
rattoppato qua e là
da pezze di fango
e toppe bianche di neve.
Umili violette,
per voi è Primavera
che si rinnova:
la mia se n'è andata
e più non tornerà.
(Marzo 1987)

Pregghiera per gli ammalati.

Signore, ti prego
guarisci nel corpo ,
guarisci nel cuore,
guarisci nell'anima,
i tuoi figli.
Donaci una vita serena
piena d'amore per il prossimo.
Te lo chiedo per l'intercessione
di Maria Santissima, Tua Madre,
la Vergine dei dolori che fu presente
ai piedi della tua Croce, che fu la prima
a contemplare le tue Sante Piaghe
e che ci hai dato per Madre.
Tu ci hai rivelato di aver preso
su di Te i nostri dolori, e per
le Tue Sante Piaghe, siamo guariti.
Oggi Signore ti presento, con viva fede,
tutti i malati , ti chiedo di alleviare
le loro sofferenze e di rendere loro la salute.
Desidero che il tuo Regno continui ad estendersi
sempre più nei nostri cuori, attraverso i segni
ed i prodigi del tuo AMORE.
Gloria e lode a Te , mio caro Gesù.

Madre

Il giorno tuo finì
ma non si fece sera.
Sorse per te la luce nuova
che non tramonta mai.
L'ho vista balenare
negli occhi tuoi cerulei
spalancati d'incanto
verso l'infinito.
L'ultima tua parola
fu grido di preghiera
e sei volata Lassù
Madre Mia Diletta.
(13 Maggio 1983)

LUCIA LO GIUDICE

Nata a Randazzo il 14-12-1955 e ivi residente, ha partecipato a numerosi concorsi con le poesie qui scritte, ricevendo premi e riconoscimenti vari che qui per ragioni di spazio non possono essere elencati ma di certo sono stati premi e riconoscimenti meritatissimi come noi stessi possiamo verificare congratulandoci con lei.

Colori e suoni.

Un solitario pianoforte
si concede musica,
senza volo raggiunge
un canto lontano
rapisce emozione fanciulla
colorando distese canta e aspetta.

Meraviglie del cuore
misteriose danze
intreccio di mani,
dove si raggiunge energia
pura.
Batte il tempo sospiri
e un fruscio leggero
lega nastri ai capelli
privando di veli l'inconscio.

Il tuo sguardo addolcisce
tempeste
e un lampo soave scorre,
una nota mi rapisce
il cuore
e suona armonie, non si può
imbrigliare la luce
così brilla il colore
dove prima era solo
buio.

*(7^o Classificata con Diploma di Merito
alla 2^o Ed. Del Festival
della Poesia Europea di
Taormina - Ottobre 2012)*

La ragazza dal passo sicuro

Fammi sedere
sulla soglia,
ti guarderò
uscire e entrare,
e nell'attesa
mi perderò
in mezzo alla case,
cercherò fontane
dove nuotano
cigni,
guarderò gli occhi
smarriti nel traffico,
poserò il sorriso
sulla mano di bimbo,
mi vestirò di rughe
perché oro è la luce
danzerà un fiore
sulla tua finestra
ti brilleranno i capelli
per bontà che
ti riempie il cuore,
divina: le tue ciglia
avranno riposo,
di musica ti liberi
in volo,
di grazia adorerai
la seta,
e sulle bianche
ciglia i ricordi
saranno riccioli
d'oro.

*(Finalista con Premio-Medaglia -
"A Lei-Maria Gangemi Chiofalo"-
organizzato dall'Associazione Culturale
"La Caperrina " di Messina- Anno 2002)*

Salire e scendere

Quanto parlare si fa
e quante cose si sanno,
e quante cose si vogliono
conoscere, ma dopo una
lunga strada di ricerche
e di fatiche spese, l'uomo
si arrende, e se ne rende
conto, che anche s'è...
illustre e onorato, salutato
e riverito, agiato e istruito
nel tempo che si sale
si gonfia come il mare
ma ognuno già lo sa
che scendere dovrà
e all'ultimo scalino
amaro è il destino
di tutto il gran penare
rimane tanto sale
che brucia la ferita
di questa nostra vita.

VINCENZO MANGANO (detto Tramontana)

Nasce l'11 marzo 1946 a Tremestieri Etneo, alle pendici dell'Etna, dove vive e lavora come artigiano stuccatore. Si diletta a scrivere poesie in vernacolo, traendo spunto dalle vicende che accadono nel paese nativo, dove abita e svolge la sua attività lavorativa. Tra i numerosi riconoscimenti ricevuti, annoveriamo: una segnalazione alla XVI edizione del premio nazionale di poesia "Natale" città di Tremestieri E. e partecipazione alla rassegna poetica dedicata alla mamma: "Libro per le scuole", con: "la mia vita".

Niscennu di m'putticatu

Non sacciu su quacchi vota va capitatu
di nesciri ca machina di na vanedda o di m'putticatu,
comu mi succeri quasi sempri a mia,
ca non si femma nuddu e spatti mi talia!

Non si femma nuddu pi farimi passari
e comu rissi, spatti si mettunu a taliari,
però pensu ca quannu sugnu o postu di iddi, iu fazzu u stissu,
perciò non mi pozzu mettiri a siddiarimi pi chissu!

Un jornu sintiti tutti chi mi capitau:
ca dopu tanti machini, unu finammenti si fimmau,
ma a centru di strata e non pi farimi passari,
chissu spatti scinniu e mi vinni a parrari

e pi chiddu ca mi rissi c'appi a dari macari cunfemma,
"lei docu ast'ura ha dittu: Oddiu su c'è un cunnutu ca si femma!!!
E su pi casu iu mi vuleva fimmani,
lei avissa rittu: finammenti un cunnutu ca mi fici passari!"

Dopu sa lezioni iu tegnu na machina n'cartilluni unni c'è scrittu:
"Facitimi passari ca da parola non l'aiu pinsatu e mancu rittu!"
Accussi sulu ogni tantu quaccunu si metti a taliari,
allucca, rallenta poi si femma e mi fa passari.
(Tremestieri Etneo, 10 gennaio 2014)

ANTONIO MANTINEDO

Nasce il 24 Ottobre 1906, e vive a S. Domenica Vittoria. Mori l'8/11/2010 all'età di 104 anni. Scrisse la sua prima poesia a nove anni: "A Ciaramella ru nannu". Studiò fino alla quarta elementare, il che in quegli anni critici era molto, acquisendo sufficienti elementi per esprimere il suo animo. Le poesie riportate sono selezionate dai volumi di poesie: "La vita è bella" e "Una voce nel tempo"

L'Avaru [G.I.]

C'era 'na vota n'avaru
chi pussiria tantu dinaru
si cci dumannaunu a l'elemosina: -Non possu!
Facia moriri un cani 'pu 'n 'ossu.
Si unu ja pi si 'mpristari: -Spietta un momentu,
però ma dari u trentacinqu pi centu!
Si pi dumannari carcunu ja: - cu mi diesi i
sordi a mia?
Si giravanu pi fari 'na festa,
si fincia ccu dururi ri tiesta:
stava vistutu ccu robbi strazzati,
paria 'n dumanninu strati, strati.
'Ndo specchii u sordi i tariava tanti voti,
picchi si virievanu dui voti .
Finalmenti s'ammalau,
e a puntu ri morti 'rrivau.
Cci dici a muggieri: -Pigghiami i dinari.
- Non viri chi ssi maratu, ch'evi chi n'ha fari?
-Bellu dinaru mio, ti cuntava o lustru
e ti tucava o scuru ;
ora staju murennu e mi sbattu 'ndo.....
lo vi cunsigghiu ri non essiri spricuna .
Ma mancu tanti avari ri sgavitari i muzzicuna.

A Ciaramella ru nannu [G.I.]

(Parra u niputi)
Si vuriti i survizzella
m'ata dari a ciaramella!
Ciaramella non mi nni dati ?
È survizzella non nni viriti .
lo vu dissi :-Ssi m'ha dati
pichi vui nun la sunati,
'nta 'na 'ncona a tiniti ;
vui m'ata rispunnutu ccu la tiesta a mora:
-Lassira stari ppi cammarora.

Si vui non mi la dati
ma pigghiu quannu muriti
e survizzella non nni viriti.

"Feste paesane"

Sant'Anna

Sant'Anna è la Protettrice di Floresta.
Due giorni prima della Festa, si svolge una fiera di bovini, equini, suini, insomma di tutti gli animali che si allevano nella zona. La Festa si celebra il 26 Luglio. La mattina, dopo la Messa Solenne, escono la Santa su una "Vara " bellissima e girano per le strade principali del Paese, mentre la Banda Comunale suona Musiche Sacre in continuazione. Ci sono tante bancarelle che vendono giocattoli per la gioia dei ragazzi oggetti casalinghi per le brave massaie e attrezzi da lavoro per i contadini. La sera vengono i cantanti, dopo ci sono i fuochi artificiali. Si festeggia per quasi una settimana. In questo periodo il tempo cambia, quasi sempre c'è un po' di fresco e di umidità; alle volte c'è la nebbia sui monti, la chiamano ; "A mullura ri sant'Anna". Siccome , nei tempi antichi, la trebbiatura si faceva con i buoi e i muli "la mullura" era un problema, perché con l'umidità i covoni rammorbidivano e il frumento non usciva dalle spighe ; i contadini pregavano Sant'Anna di far uscire il sole. Sant'Anna è anche la Santa alla quale si rivolgevano le giovani ragazze per chiedere "auspici " per un buon marito. Nella notte prima della Festa di Sant'Anna si usava mettere sotto il cuscino tre fave crude: una sgusciata dalla buccia, una solo "spunticata" (tolto solo il cappelletto) e una lasciata intera con tutta la buccia. Recitate le preghiere, ci si addormentava e la mattina si tirava da sotto il cuscino una sola fava, quella che capitava per prima ; se era quella sbuccata, il fidanzato sarebbe stato nudo, povero; se capitava quella "spunticata " (ossia con l'occhio tolto) sarebbe stato di medie condizioni sociali; se capitava quella intera, il futuro fidanzato sarebbe stato un uomo ricco, ben posizionato socialmente e quindi un Matrimonio da sogno! Si ringraziava Sant'Anna con qualche preghiera e qualche cergo acceso in Chiesa.

SENZIO MAZZA

E' nato a Linguaglossa (CT) IL 25-3-1934. Laureato in Giurisprudenza, dal 1962 risiede a Scandicci (Fi). Ha svolto attività letteraria fin da giovane, ottenendo moltissimi consensi in premi letterari presieduti da valenti critici e scrittori. Tra i premi più significativi: il "Bergamo e Provincia, il "Lanciano", il "Ciclope", il Paestum, il "Valente-Faustini di Piacenza, il G. D. Guerrazzi" di Livorno, il "Premio Città di Giarre", il "Marineo" di Trapani ,il "Vann'Antò-Saitta di Messina, "Premio Ignazio Buttita "di Favara/Agrigento, "Premio Baronessa di Carini" a Carini, "Premio Terra d'Agavi" a Gela. Di recente gli è stato conferito il "Premio Etna 2010".Ha pubblicato: Crusti di sale-Le Rosse Stagioni-Scagghi di sciara- Anacasta- Ballata di li spiriti. Genti di Lingua- Rossa- "Lultima via Crucis di Salvatore Incorpora"-L'ebbichi di l'arma. Si occupa di Critica d'Arte. Collabora a Riviste letterarie. Ultima Raccolta di poesie pubblicate è "Ummiri e Sònnira (Ombre e Sogni), dalla quale sono tratte le Poesie qui riportate.

Lingua ca sàzia - (All'Accademia della Crusca)

Màiu 'mmiddicàu di risina
li buttuna gintili
e lu jardinu marpatutu
a picca a picca ammàgghia...

lavi tant'anni ca mi spirinciu
circannu li 'nconi
unni sguazzari li me' "robbi lordi",
ma l'Arnu ievi sempri trùbbulu
e 'ssùmmunu
lurdii di palori
ca 'nfrùscunu la menti.

Li gazzitteri da Tilivisioni
e chiddi ca 'mprastianu Giornali
sdirrénunu discursi
ccu linguì furasteri mali ditti
arretu 'na grammatica strazzata
di verbi a casu e frasi scunchiuduti.
Mi vinni 'n menti di turnari arreri
nall'acqua 'zzulia, gilestri,
d'argentu e di smiraldi risquagghiati
unni si sguazza la Sicilia mia
ccu li santi palori di li nanni
ghini di sucu e ricchi di sustanza
ccu a lingua ca sàzia
cori e raggiuni. Non dicitimi
ca niscii pazzu
e si lu sugnu, sunu fatti mei..
Màiu 'mmiddicàu di risina
li buttuni gintili

A la Giuvintù (da " U'mmiri e Sònnira")

'Ntra st' arburari
l'oietri sbolunu a sbardi
schigghiunu
e 'ppòunu lu pettu
supra la marinedda
trasennu e niscennu
tra li sperì sagnigni di lu sulì.

Spersu a la ribba
d'un mari 'gnotu
ccu lu corpu 'ffunnatu
tra li scogghi di l'arma
'nzonnu li prai di lu gilestri l'òniu
unni tu risulenti
m'addumavi sònnira .

Emily Montagno.

E' una ragazza di soli 10 anni, che frequenta la classe quinta elementare presso l'Istituto Comprensivo "Edmondo De Amicis", per la prima volta partecipa con due belle Poesie alla nostra Rassegna. Ama la Poesia, la Musica, la Lettura, il Teatro.

Per nonna Antonietta

Di buon mattino si alzava
ago e filo prendeva e a cucire si metteva,
per le figlie il corredo faceva.
Anche al fratello un vestito gli confezionò
a Catania glielo mandò
e lui felice lo indossò.
Come un faro illuminava,
e la vita degli altri rischiarava.
Ma poi Dio la chiamò,
e lei in cielo volò
con i suoi Angioletti si abbracciò
e felice se ne andò.
Per quel viale si incamminò
e con tutti si ritrovò .

Natale

Con amore e con affetto
è venuto un Angioletto,
quell' Angioletto è Gesù
per portare Pace e Amore
a chi vuoi tu .

EUGENIO PERALTA

Nato a Randazzo e residente a Viareggio, sposato con due figli, Impiegato statale. Da diversi anni si dedica a scrivere versi e racconti, ha partecipato a diversi Concorsi Nazionali e Internazionali di Poesia e Narrativa ottenendo lusinghieri riconoscimenti. Ha pubblicato: "Fra questa opaca luce"-1985- "Come petali di fiori"-1986 -dal quale sono tratte le poesie qui riportate. Collabora alla rivista culturale "Pensiero ed Arte"- Gli è stato conferito negli anni 1984/85 a Reggio Calabria il premio: Gran Trofeo Mediterraneo. Secondo e terzo premio 1984/85 "Poesia e Narrativa-G. Ungaretti"- Roma. Le seguenti poesie sono tratte da "Non solo ricordi".

Etna

Niente silenzi lassù;
solo eruzioni,
fumate nere
e tempeste di neve.

Al tramonto,
i raggi del sole
sono gli ultimi
a scomparire,
riflettono sull'enorme
coltre bianca.

Serpenti di lava spenta,
di pietre scure
e querce giganti
si intravedono anche
nelle ricche falde.

Il Vulcano respira,
spesso tossisce forte!
Con i suoi spruzzi di lava
porta la natura alla morte!

Mio padre

L'immenso suo cuore
era colmo d'amore
per l'ignudo suo figlio.

Era mio padre
che nel duro lavoro
trovava il suo bene,
nel verde dei campi
sotto l'ombra benefica
dei mandarli in fiore.
Si dileguava nel sangue
e si spandeva nell'aria
un'eterna bontà.

Il suo dolce richiamo
si specchiava nel cielo
come un grido di gioia
inseguito nel vento.

Era mio padre
col suo canto più dolce
che plasmava una vita
piena di luce infinita.

La statuetta di Marmo

In un bivio ,
alla falde dell'Etna;
tra il rumoreggiare
dell'acqua del fiume,
il frastuono dei motori;
una piccola luce
visibile in lontananza
crea effetti cromatici
su una grotta volutamente
a forma di piramide,
ove ha sede una piccola
statua di marmo isolata
e spoglia, che simboleggia
la Vergine Madre.

Ciò che trascende
da questo luogo è
l'aspetto ascetico
poiché, ognuno che passa
viene attratto,
lascia trasparire
la qualità dell'animo,
ed offre un saggio
pensiero riverente.

LIDIA PETRULLO

Nata in una cittadina alle falde del vulcano Etna, ama descrivere in versi le sue "Emozioni" come lei le definisce. Ha partecipato ad alcune rassegne della sua città, scrivendo poesie anche in dialetto locale. Partecipando a concorsi di livello nazionale, è riuscita ad ottenere la pubblicazione di alcune poesie.

Nel grembo

Leggera, luminosa
Avvolta da un fascino misterioso
Vieni fuori all'improvviso!
Un gemito t'accoglie!
Sei tu bimba mia
Che t'affacci alla vita,
dal grembo materno
e...l'accogli con gioia!
Ti stringo al mio seno
e i nostri cuori fremono
all'unisono in un battito d'amore ...
quell'amore che, ogni madre, darà sempre
finché un alito di vita avrà!

La tua vita

La tua vita: un'avventura
molto, molto dura
con tanta paura
di non farcela più!
Ma tu sei risorta sempre
dalle molte ceneri,
in cui sei stata seppellita
e distrutta,
con la tua caparbia, ,
Diventata realtà
Vissuta ,
Più perdente
Che vincente...!
Sei ritornata
e risalita
sulla scia

della via
Che va sempre più su,
nelle mani di un PIU'
che ti lancerà , rinata,
in un'orbita senza fine!

Le mie poesie

Le mie poesie sono fatte
d'illusioni
di delusioni
d'emozioni
di sensazioni
d'insicurezze
d'amarezze,
di sogni
e di poca realtà
che alla mia età
non fa bene
e mi fa tenere
con il mio io
tra le nuvole,
avvolto in un mistero
che non sarà mai vero!
E allora?
scrivere... scrivere... scrivere...
È solo uno sfogo
del mio animo sensibile
che vuol raggiungere
Una certezza
Che resterà, invece, un'incertezza!

GIOVANNI RIZZA

Poeta dialettale, ha collezionato diversi premi di menzioni d'onore, e in possesso del diploma d'onore di I grado conferito dall'Associazione "Incontro di Poeti" di Barcellona Pozzo Di Gotto, e dell'Ass.ne "Ficus Arte" di Milazzo. Ha vinto di recente il Premio "Trinacria" a cura dell'Ass.ne Centro Studi di Acitrezza, Premio Acitrezza "Isola dei Ciclopi" 2014.

M'arresta Sulu Di Taliari

lù d'avanti sta duci to biddizza
arrestu senza lu ciatu e palori
è biatu, d'omu ca t'acarizza,
ti vasa, e si v'ò posa 'nto to cori.

Di Biddizzi n'hai chiù di 'na sirena,
tu ci l'hai sarvati 'nfunnu lu mari,
ti taliu, e l'arma mia mi s'avvilena
iù soffru, ca non ti pozzu amari.

Stu 'ncantu m'arresta a mia di taliari,
quannu iù ti 'ncontru, sempri agghiuttu...
sta bedda, sulu Diu la sappi fari
stu vantu miu pi tia, accettulu tuttu.

Matruzza

Matruzza ti vidu ca si 'ncruccata,
camini e t'appoggi a manu 'nte mura,
de suffirenci si tù ammaccata
e chissu u cori forti m'addulura.

M'arricordu com'era la tò biddizza
quannu da giovintù eri a patruna,
tu mi parevi 'na rosa i frischizza
lucenti chiù di lu sulì e da luna.

Lu tempu cunsuma e tuttu tramuta,
si li cughiu tutti li tò biddizzi,
tu ora ti nni stai 'nsilenzu muta
aspetti li mè vasuni e carizzi.

Arvuliddu Di Cirasa

Eri 'nicu e cu amuri ti chiantai
nta ddà terra mia vicinu la casa,
criscisti forti è tantu ti vantai,
da cuntrada, eri a megghiu cirasa.

Ogn'annu sempri cirasi facevi,
'nte rami tutti chini l'amustravi
chi ducizza i sapuri tu avevi,
'na stati, ùmmira e friscu, mi davi.

Cirasi a chila sempri maturavi,
adduluratu penzu du sapuri
ca nta la vucca mia tu mi lassavi,
duci cirasa di beddu culuri.

Successi tuttu 'nta tarda scurata,
'na manu fù disonestà è 'nvidijusa,
di dd'arvulu, ni fici n'addumata;
lacrimi, 'nta dda cinniri piatusa.

Arvuliddu miu ti luvaru a vita,
pi tia troppu di collira mi pigghiu,
quannu ti chiantai eri 'na matita,
ti criscii, comu si crisci nu figghiu .

SALVATORE RIZZERI

Nasce a Randazzo l'11 Settembre 1954. Nel 1973 consegue il Diploma di Ragioniere e Perito Comm.le con il massimo dei voti. Si laurea in Economia e Commercio. A 18 anni viene assunto dall'Istituto di Credito per il quale ha lavorato per molti anni ed in seguito è stato funzionario del Banco di Sicilia. Consegue la specializzazione in Consulenza Finanziaria alla L. Bocconi di Milano, ma il suo vero amore e la sua passione hanno un nome ben preciso: Randazzo, curando la ricerca documentale e storica della sua Città. Numerosi ed apprezzati gli articoli pubblicati nella rivista "Randazzo Notizie" su la "Sicilia di Catania e la Gazzetta dell'Etna". Interessantissimi i contenuti delle monografie da lui trattate che spaziano dai personaggi più o meno noti, agli avvenimenti di grande rilievo storico, alle tradizioni culturali e religiose, alle opere d'arte della sua Città: le Confraternite in Randazzo; la Chiesa degli Agathoi ed i suoi affreschi; "Santa Maria dell'Itria"; Randazzo e la sua storia; Le Cento Chiese di Randazzo; I Conventi e i Monasteri; Guida della Città di Randazzo; la Settimana Santa a Randazzo. Parte del tempo lo dedica alla Poesia, eccone alcuni esempi.

Li Serpenti (G.I.)

C'è 'nta lu munnu tanta brava genti,
ma tanti sunu puru li serpenti.
Ci sunu chilli ca non fannu nienti,
però d'alcuni s'ava stari attenti.

Ti po' vutari tu a li megghiu Santi,
non c'è putenza su sempri prisenti;
sorrìdunu e ti mustranu li denti,
sù vilinusi e ammazzanu li genti.

'Nta lu travagghiu amma stari attenti,
ci ni su trì ca sù assai putenti;
ti li vidi cumpàriri d'avanti,
su na disgrazia e non po' fari nienti.

L'amma sturiatu tutti pì quetari,
perfinu li scongiuri cu lu sali;
su peggju di la pesti medievali
pi illi existi sulu u muzzicari.

Natali (G.I.)

E' la notti di Natali
chi la genti v' a prigari,
v' a prigari u Bamminellu,
nasciau suru e puviriellu.

'Nta la Santa mangiatura
lu stacura l'asiniellu,
cu lu bue chi fa calura
a stu Santu Bamminiellu.

18 Ottobre 1535 (G.I.)

E Carlu V^o t'incurunau riggina
quannu passau 'ntra lu to Rannazzu.

Ti vossi 'ntra lu sonnu pi vicina
ccu illu ti purtau 'ntra lu palazzu.

(Canto della tradizione popolare)

GIUSEPPE SCALISI

Nato a Randazzo è attualmente residente a Giardini Naxos. Medico chirurgo, Primario ginecologo presso l'ospedale S. Vincenzo di Taormina. Sin da ragazzo appassionato di Poesia, Letteratura e Teatro. E' stato regista di numerose rappresentazioni teatrali, tra le quali il " Macbeth" di Shakespeare, rappresentato presso l'oratorio San Domenico di Randazzo. E' stato consigliere comunale di Randazzo e di Fiumefreddo di Sicilia. E' stato anche Deputato del Parlamento Nazionale Italiano. Dal 1962 in poi ha organizzato il premio itinerante nazionale di poesia: "Il Tiracium". Ha partecipato a numerosi premi di poesia, nazionali ed internazionali, ed è stato inserito in diverse Enciclopedie Culturali.

Li' T'ho Veduto, Cristo.

Lì t'ho veduto, Cristo,
sui monotoni ceri, sopra i pianti
delle donne in gramaglie,
su quelle mani di morto
con le unghie incrostate di terra.
Su quelle mani t'ho veduto, Cristo,
che strapparono il fieno alla calura
quando il sole
ai grilli solo non bruciava il canto;
su quell'unghie ficcate nella neve
a scavare lo sterco di cavallo
di lacrime bagnato e di sudore.
Su quel nero cadavere,
solo, perchè il ricordo
anche dei suoi soffocherà la fame,
Cristo, ho veduto la tua misericordia!

Cimitero Romito

Mimosa fiorita,
soave profumo nell'aria,
tentenni gioiosa.
O zefiro lieve,
o alito ascoso,
ritorni a fluir su la brina,
tra i verdi cipressi,
pe' pioppi giganti.

O pieve silente,
ridente,
tra i fiori e le more adagiata,
le rose color di cinabro
sorrondono a l'erbe,
si sporgon dal cumulo verde
di foglie, di fiori, di spine.
E il trillo si perde
d'un nido nel cielo.
Ritorna dal fiore,
dal tenero stelo
dal bruco del serto gentile,
al soffio d'Aprile,
la rondine al nido squillante.
O fulve ginestre,
o tenue mimosa,
o zefiro lieve,
tra i pioppi, i cipressi, le brine,
o macchie di rame ritorte,
o nidi di rondini,
o vita in un luogo di morte!
(da: " Giuseppe Scalisi - CANTI DELL'ETNA "
Palermo & Figli editori,
Randazzo settembre 1957)

DEMETRIO SGROI

Nasce a Torino, ma si trasferisce a Randazzo per motivi familiari. La passione per la poesia lo accompagna per tutta l'esistenza; dall'età di tredici anni infatti, comincia a scrivere liriche d'amore per occuparsi successivamente di temi sociali, di problematiche esistenziali e della ricerca dell'Assoluto. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: "Le due facce della vita" (1998) "Le Poesie di Demetrio Sgroi" (1999) in cui la varietà dei temi trattati pone in evidenza un animo sempre teso alla ricerca della verità, "Poesie dedicate alla Madonna di Favoscuro" (2000). Il suo principale riconoscimento è costituito dalla Segnalazione di Merito ottenuta alla Terza Edizione del Concorso "Poesia in Piazza" organizzato dall'Associazione Teatro-Cultura "Beniamino Joppolo" con la lirica "Tramonto a Favoscuro". Nello stesso Concorso ottiene anche il secondo posto nella Sezione "Poesie della sera" con la lirica "Pensiero" valutata positivamente da una giuria tecnica. Le poesie qui riportate sono tratte dalla raccolta: "Poesie dedicate alla Madonna di Favoscuro".

Dolce Pensiero

Un dolce pensiero mi raggiunge in un sogno
fatto d'amore.

Nel sentiero boschivo tra
pioggia e vento sento il fluscio degli
alberi tra loro e il pensiero di te
mi avvolge tra profumi
della natura,
tra petali profumati e funghi di ogni genere



Delicato Profumo

T'insegua nei sogni profondi
che non svaniscono mai
sento il profumo dei tuoi fiori
e sento il tuo profumo intenso che mi porta
a pensare te mio divino amore.
e il mio pensiero mi porta dove i cuori
si sentono felici in mezzo a petali mai visti,
accarezzarti dolcemente
e tenerti dentro una poesia.
parlando di te della tua dolcezza e del tuo
meraviglioso profumo delicato.
raccogliere i tuoi fiori e conservarli
teneramente in un posto segreto per dire
ho vissuto un istante di delicato profumo..

ROSARIO SORACE

Nato a Giarre il 13.05.58, ed ivi residente. Laureato in Scienze Politiche, è il Responsabile della Biblioteca di Scienze Chimiche e del Farmaco dell'Università degli Studi di Catania.

Stelle filanti

Stelle filanti
sono i desideri,
quel riflesso
di luce nutre
il cuore,
l'adolescenza
turbata dall'eros,
la curiosità
del sapere,
imprevisto esito
di una dolorosa
crescita,
costretto a pensare,
plagiato da piccole
ossessioni, inerte
attende l'amore,
rifiuta la sapienza,
ricerca solo la
conoscenza, quel
bianco carico di
storia, osserva il
padre e la madre
da suddito
narciso, ribelle
e irridente,
seppellisce
le frustrazioni,
angosciose solitudini
di inesistenti affetti,
non è l'edonismo

che manca,
ma la parola
gioiosa che
lo sottragga alla
malinconia negletta,
prigioniero dei
sogni ascolta la musica
che pulsa vita,
uscire fuori dalla
l'enigma
per donare al corpo
la presenza che
vive in me.

Tramonto

Il tramonto si colora
degli occhi gai, lindi,
fervidi di emozioni,
una luce diafana
inebria il cuore,
sei mite mio adorato
fiore, profumi
di delicate essenze,
rifletti una fulgida
beltà, conservo
nei recessi dell'anima
la cristallina serenità
di attimi eterni,
ti nutrirò di un
amore che
oltrepassa
l'età e il tempo.

Suggerimenti sfiorite

Suggerimenti sfiorite
di lune nuove,
calanti bagliori,
tremori mitigano
la sera,
ritrovare
la quiete è
una scommessa rara,
pensare al pellegrino
solitario di
un'esistenza
viva, ripiegati
siamo in quel
lurido egoismo,
da cui uscire è arduo,
lungi voli
rimandano a
future illusioni,
dove l'emozione
è la tempesta di
un attimo,
soavi voci
di sublimi attese,
il paradiso è
vicino nel
nido sconosciuto.

IGNAZIO SORBELLO

Nasce a Catania nel 1937, Professore di Lettere a Riposto, Maletto e Randazzo, ha vissuto a Randazzo. Di cultura indubbiamente umanistica, formatosi poeticamente su Ungaretti. La sua Poesia deriva da un'onda di ricordi, sentimenti e aspirazioni, riesce a farsi capire, gustare ed apprezzare dal lettore avido di emozioni liriche, anche in un mondo come il nostro, sempre più negato ai valori eterni dello spirito. (Prof. Santi Correnti) Le poesie qui riportate sono state tratte dalla raccolta di Versi "ATTESA" - 1983- Un grazie va alla moglie Mariuccia ed ai figli Danilo e Tecla che ci hanno dato il permesso di pubblicarle. Le poesie sono state tratte dalla raccolta di versi "Attesa"

Inno alla vita

Un nuovo anno...

giorni che asseteranno
ore liete
monotoni minuti
Recitando inno alla vita
racimoleremo foglie d'alberi
illusioni a catena
Avremo in regalo
pioggia sole vento
altre immagini
intrise di pianto:
insperato viatico
per bisacce in secca.

Fiume

Destato da rivi chiacchierini
ammucchi fragori indomi
che si specchiano
su legni sempreverdi
con dita frementi
intrecci zagara
che strappa sorrisi
all'abituato cielo

Richiamo

Dipingendo in segreto
ho inteso pianti di gioia
Ho scoperto
baci della luna lontana
calde moine
alla neonata erbetta
ignara delle doglie
di Madre Terra
muti campanelli
di pecora in stalla
voci della vita
che passa
stelle cadenti
in notti serene
richiamo
a starsene soli.

GIUSEPPE SPADA

(Basilea ,Il luglio 1978) è un autodidatta pittore e scrittore per diletto. Appassionato di cinofilia, di micologia, arte, cinema e lettura. Nato in Svizzera da Francesco Spada e Paola Caruso immigrati (legali) siciliani ivi trasferitisi per lavoro. È il secondo di 3 fratelli, Alessandro e Marco. Frequenta le scuole presso i Salesiani di Randazzo, paese originario dei genitori che rientrati dall'estero si stabiliscono in maniera permanente nel paesino intraprendendo: il padre l'attività di commerciante, lasciategli dal nonno e la madre la casalinga, dedicandosi con passione alla crescita dei figli. Si diploma in ragioneria agli inizi degli anni 2000, qui inizia a scrivere delle riflessioni e delle poesie che trovano apprezzamento tra i suoi amici. Tutt'oggi si dedica a questa passione. A metà del 2000 mette in atto il suo interesse per la pittura, in un unico flemmatico tentativo. Interesse che si riaccende nel 2009 grazie allo start-up datogli dalla sua ex ragazza Laura e che in forma autodidatta continua a svolgere, con passione, tutt'oggi. Nel 2013 prende parte a "Randazzo arte" manifestazione di richiamo e interesse regionale che si svolge nel suo paese.

La-boriosa Ballerina

Danza la tua anima,
come spavalda,
dinanzi sguardi rapiti, fluttuando,
sorretta leggiadra da modellati arti;
invidiati da teste cinematografiche
che proiettano ai medesimi corpi,
in invertiti ruoli:
utopie fantastiche.

Danza la tua silhouette,
come pennello scorbutico,
dipingendo su tele astratte
con armoniose linee
delicate curve
intensi tratti e leggiadre sfumature:
opere uniche inimitabili.

Danza il tuo essere,
come granelli di sabbia che delicatamente
condotti da sussurri di vento,
plasmano in teatrali coreografie,
su smisurati palcoscenici
di aperti spazi:
figure ancestrali ...

... Danza ...
... Tu ballerina ...
... Danza! ...
... Odi il fervore ...?
E' il ritmo musicale che d'un tratto-
scatena la passione viscerale.
... In spasmi alternati balzi in alto ...
E' magma incandescente il tuo corpo;-
son lapilli i tuoi arti.
... Ora fermati, ascolta ...!
E' il suono di sinuosi movimenti-
nelle pause silenti...
... Con turbinii di danze ti adagi-
fiocco delicato di neve
sul candido manto del tuo corpo-
nell'ansimante immobile scena finale ...!

Col mantello del Leone

Non son Leone ma lotto da Guerriero!
Tuttavia,
così come l'Ercole fece, -
pur io del Leone ne farò il mio mantello!
E tu alla mia vista non fuggir via...
Guarda bene!
Sotto tal coltre non v'è alcun predator che ti insegue,
né un feroce nemico che la tua carne brama,
ad imitar di Esso,
per placar di fame il desio con truce gesto.
Accertati dunque: Son lo!

Son Guerriero e lotto con ardire
ma soltanto per il mio amore!
Sono Guerriero e amo con ardore!
Sotto al vello vien pure;-
c'è posto da spartire: non temere ...
Abbandona il timor che ti inibisce,
svesti quei cenci si spenti di emozioni ...
Riscalda quel tuo plasma inerte,
saziando le tue vene di passione...

... Di fretta, copri le tue membra con le mie!
... Siano i miei arti la tua corazza e viceversa;
nel tempo ci accompagnino gli spasmi del piacere...
... Siano le nostre orecchie i soli custodi-
del suono che è rinato
dal nero abisso che imprigionava il tuo cuore.
... Son Guerriero e non Leone, e,
non voglio una preda con cui brevemente banchettare
ma una Guerriera con cui lottare-
e godere nella vita e della vita!

Serena Sirena

Oh !Sirena ...
Oh Sirena,
tu non nuoti nell'azzurro del mare
ma nel turchese del ciel ...

E'da lì ...
Da quelle acque,
che la tua voce
trae in inganno ...
Fluttuando ...

Fluttuando con le onde,
si trasforma
sincera nell'etere,
e si espande ;
diventando di incanto
magnifico canto.

E, se alla vista
non concedi la grazia:
per gli occhi di pochi;
col senso che è luce nel buio
non vesti avarizia:
per le orecchie di molti ...

Oh !Sirena ...
Oh Sirena,
é in egual misura che al dì e alla notte fai
compagnia
segnando/ci così il tempo a chiunque esso sia!
Ben tornata cara vecchia Sirena!

FRANCA SPITALERI

Nasce a Randazzo il 22/ 01/ 1959, vive a Linguaglossa, insegnante di Scuola Primaria, ha scritto questa poesia negli anni '80. Partecipa per la prima volta alla Rassegna di Poesia Dialettale e in Lingua Italiana "Versi e Parole nelle parlate Galloitaliche di Sicilia."

Come t'amo

T'amo con la profondità del mare,
con la vastità del cielo,
con l'altezza che l'anima mia può attingere
quando si sente smarrita oltre i confini dell'essere
e della grazia ideale.

Così t'amo.

Nelle più piccole cose di ogni giorno ,
alla luce del sole e a quella delle candele.

T'amo liberamente come gli uomini
che lottano per la giustizia,
duramente come quelli che rifuggono la lode.

T'amo con la passione
che davo un tempo alle pene,
con la fede della fanciullezza.

T'amo con quell'amore
che mi pareva perdersi nell'infinito.

T'amo col respiro,
le lacrime di tutta la mia vita.

ROSARIA TEMPESTA

Laureata in Pedagogia, ha insegnato per molti anni presso la scuola Media E. De Amicis Di Randazzo, ama la Poesia, la Musica , il Teatro, la Letteratura. Partecipa per la prima volta alla Rassegna.

Ricordi d'infanzia.

O luna, pallida e solitaria
sospesa tra cielo e terra
alterni i ritmi del tempo.
O luna, quanti artisti, poeti,
pittori
si sono ispirati a te.
O luna, quanti innamorati
illuminati dalla tua fioca luce
si sono scambiati eterno amore
O luna, quanta paura avevo di te
quando bambina correvo
nelle strade fredde e buie,
mi sentivo inseguita e perseguitata da te.
Spaventata tornavo a casa.
Mia Madre mi guardava dolcemente,
accarezzando i miei riccioli d'oro
mi consolava, mi diceva:
non temere, la luna
non ti farà mai male.
O luna così lontana, così vicina.
Oggi ti guardo e sorrido.
Un velo di malinconia
invade l'anima mia.
Penso con nostalgia quei tempi
lontani
quando bambina chiudevo
gli occhi per non vederti.

Amore perduto

Ti aspettavo da sempre
ma tu non venivi.
I giorni ,i mesi, gli anni
passavano lenti, monotoni
sempre uguali.

All'improvviso un raggio di luce
squarciò le tenebre
e arrivasti tu.

Tutto intorno a me cambiò.
Ogni cosa parlava di te:
i tuoi detti, le tue frasi
riempivano la mia vita.

Una notte la morte
ti avvolse nel suo nero mantello
e ti portò via.
Breve fu la tua vita terrena,
ma intensa e travolgente.
Ora vivi nel celeste firmamento,
dove regna eterna armonia,
e mi guardi, con i tuoi
sorridenti occhi blu
e aspetti, aspetti... che io
arrivi lassù.

Natale

Nascesti in una fredda mangiatoia,
riscaldato dall'alito del bue e dell'asinello.
Maria , madre tenera e premurosa,
con grande ardore
ti strinse sul suo cuore.
Giuseppe incredulo,
guardava la nascita del Bambinello.
Le campane suonavano a festa
e gli Angeli in coro cantavano:
Alleluia, è nato il Redentore !
I Pastori svegliati da sì gran rumore
in fretta raggiunsero la meta
guidati dalla stella cometa.
Davanti alla grotta si prostrarono
e Gesù Bambino adorarono.
Dall'alto dei cieli una voce divina
cantava: Pace, Gioia, Serenità
a tutti gli uomini di Buona Volontà.

FRANCESCO TOSCANO

nato a Jonia (CT) residente a Giarre (CT), possiede l'abilitazione Magistrale. Si affaccia alla Poesia sin dalle Scuole Medie frequentate presso il Collegio Salesiano di Randazzo. Prosegue la sua vena poetica nelle Scuole Medie, cimentandosi anche in altre attività: scultura in legno, pittura, recitazione... Partecipa a 2 bandi artistico-culturali e viene premiato in entrambi i casi: Linguaglossa 1963 -Scultura in legno di olivo- (Diploma d'onore e coppa, dall'Ass.re Prof. Santo Cali); Giarre 1979 trittico di poesie con Diploma d'onore e coppa, dal Sindaco Dott. Nello Candarella. Oggi, pensionato, si presenta in punta di piedi, per offrire la lettura d'alcune sue composizioni, senza limite di spazio temporale, egli è convinto che i sentimenti messi su carta hanno valore universale e sono apprezzati per quello che esprimono... Il privato diventa pubblico, il soggettivo diventa universale.

Ammenzu a frasca

Palummedda di turri
tuba e sbulazza 'ntornu a mia,
iù ti offru a curunedda,
iù ti offru a fantasia;
ma forsi tu nu' voi vulari chiù
pricchi 'n tintu cacciaturi
ti sparau di luntanu
lassannuti firuta ammenzu fraschi e
cunnannanti a Illiccariti li feriti
finu a quannu 'stu munnu è fattu
di boni mughghieri e de tinti mariti....

Palummedda di turri
ritrova la spiranza
pirchi lu celu è limpiu e
lu suli quaria in abbunanzia:
nu' chiovi chiù e l'acqui s'acchitaru ;
iu sacciu:
lu cori è libb(i)ru ma la menti
lu tratteni d'accasarisi nautra vota e
di vuliri ancora beni...
veni ni mia ca 'un haju fucili ,
ci haju sulu un cori (g) ranni
ca mi pisa tanti chili.

Veni prestu,
veni 'ncozzucaledda a la me sorti,

veni prima ca si fa notti...
pricchi dopu a cuddata 'u suli
iù mi nni trasu e chiudu li porti.
Tannu, iù restu sularinu...
brindu a to libertà e
mi 'mbrjiacu di vinu;
quannu sàzziu m'ddumisciu
sugnu sicuru ca mi 'nzonnu a tia
ca mi sbatti l'ali 'nta facci e
m'appresenti a la Pazzia.
Ti scungiuru, palummedda,
vola ora e fammi vulari;
lu me cantu di 'nnamuratu
è lupignu a luna china:
voghiu vidiri lu celu arraccamatu
du volu pazzu di 'na taddarita
ca s'accuntenta di 'n pirgulatu e
spartiri,culla mia ,la so' vita;
nu' voghiu vidiri lu celu feddiatu
du volu rittu di 'na palummedda
ca m'attruzza,sì,cu 'na carizzedda...
ma nu' mi fa sintiri d'appressu lu so' ciatu ...
cangiti,palummedda, 'ntaddarita:
allippati a lu me cori e rinasci a nova vita !

P. S.
Arriguordati ca nu' sù li sordi assai e

mancu la pusizioni di lu spiccu
ca ti fanu truvàri lu giustu cunortu;
è lu cori, supra l'ali, a patruniàri e
si chistu-'ntempu giustu-
nun voli vulari. (A?) (B?) (C?)
(B) magari tu suffrirai l'agunia
videnniti sularina...com'a mia.
(A) quannu ti ritrovi senza pinni
e senza li picciuni
li tò canti sunu sulu schigghi,
e li to occhi (addiventanu cjumi)
sunu sulu du cjumi.
(C) trova tempu sulu d'addisiàri
lu cunfortu di 'na carizzedda;
vidennuti ca nu' si' chiù 'na palummedda,
vidennuti senza pinni, senza picciuni,
vidennuti arrunciddicata,
sula, 'ntra 'na gnuni.
(Franco Toscano-Dialetto di Giarre)

Sulla falsa riga di Nino Martoglio:

Dedicata a "La me ummira"

(Anzi, no. Sugnu iù l'ummira so)

Tu mi dicisti:

"...ma tu t'a 'a maritari."

lù t'arrispunnji: "comu ai a ffari,
ca 'un c'è vota ca iù m'arrusbigghiu
senza pinsari a tia e nu' mi cattigghiu?"

U stissu mi capita quannu mi curcu,
ma, tannu,

mi currunu l'occhi e du nasu lu muccu!

lù passu a jurnata comu a unu fissatu
chiù ci raggiunu e chiù sugnu 'nnamuratu;

e si tu ancora mi dici "T'a 'a maritari

iù t'arrispunnu: No. M'avissi ammazzari;

sentu lu beni d'unni pruvani,

sentu lu cori chiddu ca voli,

sentu a to vuci comu 'na sirina

cantari pri mia sira e matina."

(Franco Toscano-Dialetto di Giarre)

"Cosmico amplesso"

(Patrizia) Era di giovedì e
il tuo volto m'apparve,
improvvisamente,
in tutta la sua raggiante bellezza;
spiccavano su di esso,
come incorniciate da un'aureola,
le tue labbra
che mi sembravano essere
petali di rosa color rubino
generate da quella più grande
più aperta rosa
che possedevi sulla camicetta e
fluttuava regale
al tuo benché verecondo
incedere
verso di me.
Oh, dono della natura,
soffrire, non è bello...
quando il profumo della tua pelle
vellica i miei sensi e
la mia anima
sguazza nel peccato!
Ad occhi chiusi
le mie guance
si adagiavano sul suo petto,
per umettarmi del tuo nettare;
mentre le mie mani
si adopravano
mollemente
sulle tue labbra,
per schiuderle
in un felice
cosmico amplesso...
Tu, dea Sofferenza,
hai ragion d'esistere però,
poiché a Cupido
rendi qui
afflato e consistenza.

(Franco Toscano) Dedico questa poesia al filosofo greco Aristocle detto Platone (leggi: Fedra 274b) 81

MARIA TOSCANO

Maria Toscano è nata a Giarre (CT) il 24/ 01 /1946, in possesso del diploma di Abilitazione Magistrale e del diploma di Infermiera Professionale. Lei stessa si racconta : " Ho lasciato l'insegnamento per ragioni personali e mi sono inserita nel Mondo delle sofferenze umane, esercitando la professione di Infermiera Professionale con tanto amore. Ho fatto parte del Centro di Critica Letteraria "Giuseppe Macherione" di Giarre. Ho avuto conferita la nomina di " Accademico di Merito" 1984 ed ho partecipato anche al Premio "Cultura e Arte," Etna d'Oro", Oscar Sicilia" e a svariate edizioni del Premio di Poesia " San Valentino" a cura della Pro Loco di Giarre, classificandomi seconda in una di esse. Inoltre ho partecipato alla ottava e nona edizione della Rassegna di Poesie Dialettali e in Lingua Italiana " Versi e Parole nelle parlate Gallo-Italiche di Sicilia" organizzate dalla Pro Loco di Randazzo (CT). Secondo me, quando le note biografiche vengono scritte da altri, il gioco della realtà e fantasia diventa più visibile all'occhio attento del lettore. Non così accade per me in queste Poesie che vogliono fare vivere momenti della mia esistenza in uno scenario dove la parola realtà è alla base di ogni pensiero e sentimento. Non mi definisco un poeta né cerco di paragonarmi a coloro che prima di me hanno dato un ricco patrimonio alla Poesia e alla Prosa; voglio solamente comunicare agli altri, sprazzi della mia esistenza dove i sogni, molte volte, si sono confusi negli incubi, dove le gioie hanno strappato le lacrime al mio lo.

Pinzeri e tormenti

Ciaurusa mi dicevi
e iu tutta mi priava,
lu me cori palpitava,
quannu a tia vicinu avia.

Oggi l'addiu tu mi duni,
pinsannu sulu a lu presentì.
Ma si cu la menti arrieri vai,
vadda quantu amuri ti dunai:
ti stringevi forti forti,
mi baciavi duci duci,
e iu a tia mi dunava.

T'amai pazzamenti,
e non ti levu di la menti,
né oggi, né dumani.
Ma tu non ti scurdari;
di l'amuri ca ta datu,
e quannu tu mi vidi,
gira l'occhi di l'autru latu,
accussì non vidi i mia
e quantu tu li fai soffriri.

Ciurusa non mi dici,
e chissà, si semu amici...

Incontro

Perché mi emoziona tanto
la tua presenza.
E le farfalle dentro me sbattono le ali.
Il cuore si infiamma
la mente si annebbia.

Non voglio andare
indietro nel tempo,
ma voglio guardare
il futuro con gioia,
e non il passato
con rimpianto.

Tu ti avvicini
mi saluti
mi dai la mano,
sento il tuo calore
mi guardi,
poi ti allontani da me.
Te ne vai,
ed io sono sicura
che non ti avrò mai.

Senza risposta

Non voglio pensare al passato
ma neanche al futuro,
ma al presente
ogni giorno ,uguale all'altro.

Aspetto un cenno
che non arriva,
aspetto non so che cosa
cosa vuole il mio cuore?

La mia mente è confusa
non pensa
riflette e si domanda
perché dimenticare il passato?
Non pensare al futuro
ma solo al presente?
Domande che non trovano risposta.

SUA ECC., ARCIVESCOVO PIO VITTORIO VIGO

Si è formato studiando a Roma come alunno dell'Almo Collegio Capranica, dove negli ultimi dieci anni ha ricoperto l'incarico di membro della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione. Conseguì la laurea in Filosofia nel 1963 presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Professore di Filosofia in Seminario, docente di Religione nei Licei Statali. Nel 1981 è eletto Vescovo titolare di Astigi e ausiliare dell'Arcidiocesi di Catania. Riceve l'Ordinazione Episcopale il 14 Febbraio 1981, nella cattedrale di Acireale dal Cardinale S. Pappalardo. Il 28 Aprile 1984 è nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Nicosia e il 7 Marzo 1985 è eletto Vescovo della medesima Diocesi. Nel 1997 è eletto arcivescovo di Monreale. Il 15 Ottobre 2002 è nominato Arcivescovo, titolo personale di Acireale e il 30 Novembre prende possesso della Diocesi. La sua Poesia, durante il cammino del suo Episcopato, ha determinato una crescita spirituale del popolo di Dio in Diocesi. Puntualmente ogni anno il Vescovo si dona alla comunità diocesana come poeta, dove estrema delicatezza d'animo, profonda umiltà, stupore per la bellezza del creato, spirito di servizio per l'umanità, smisurato amore per la Chiesa e per Gesù caratterizzano i tanti volumi di poesia scaturiti dal suo cuore. Le Sue pubblicazioni gli hanno fatto ottenere diversi riconoscimenti e premi letterari. (Presentazione di Carmela Portale, Poesie tratte da : "Inseguirò la Luce.")

La roccia è diventata casa

Sono venuto a tuffarmi nel mistero
racchiuso nella Grotta.

Le pareti
mi hanno dettato il segreto
per farmi silenzio e ascolto.

Il volto dei poveri
mi ha indicato la luce .

Con i piccoli
sono riuscito a varcare la soglia.

La roccia è diventata
casa della pace.

L'innocenza
si è fatta "pietra angolare"
per ogni costruzione che vuole resistere
alla tempesta.

Un Bambino
mi ha offerto il suo Cielo.

La vita
e il chiarore delle stelle
mi sono rinate finalmente dentro.

Tra le tue mani povere

Saltellavi tra i monti
come le tue dita sull'arpa.

Il tuo saluto
una palla di luce
che ha infranto le tenebre e l'attesa.

I colori della festa
hanno inondato il grembo
di chi ti aspettava nel suo vespro
e hanno dato giovinezza
ai suoi occhi
affondati nell'improvviso mattino.

Fontana zampillante
è divenuta la casa
col Tuo Magnificat.

I piccoli
hanno riconosciuto Dio
nella loro carne.

Le mie orme diventeranno Alleluja

Una pioggia di stelle
ha inondato il mio cuore.

Silenziosa la luce
è scesa a larghe falde.
Non sento la voce
ma porto il peso della parola
che vuole consegnarmi
il suo candore.

La casa, il campo, i monti
stamane
mi hanno chiamato
per mostrarmi la loro giovinezza.
Tutto il giorno mi daranno
il chiarore della neve
per diventare insieme
Risurrezione.

Beato quell'albero
che saprà affrontare le radici
nel ruscello.
Avrà foglie, frutti, forza
e vita sempre nuova
con il richiamo instancabile
del merlo
gioioso
perché il suo nido
è tra le rocce.

(Arciv. Pio Vittorio Vigo)

“**POETI RANDAZZESI DEL PASSATO**”

FRANCESCO FINOCCHIARO (A CURA DELLA DOTT.SSA MARISTELLA DILETTOSO)

Francesco Finocchiaro (1864 – 1938)

Per il secondo anno consecutivo vogliamo ricordare un pregevole poeta del passato, il dottor **Francesco Finocchiaro**, il *farmacista*, che assieme al fratello **Gabriele** (1870 – 1943) animò con i suoi versi salaci ed arguti la vita cittadina.

Spiriti versatili e sottili, dotati di inventiva e di vena artistica, i due fratelli verseggiavano sia in lingua che in dialetto su qualsiasi argomento, vita politica locale e nazionale, fatti e personaggi del tempo, riuscendo a mettere in versi, all'occorrenza, anche una lettera ufficiale, un contratto, un'istanza...Sotto gli pseudonimi di **Turi Raspa** e **Mangia Mentu** collaboravano ad alcune testate giornalistiche dell'epoca, di Catania e provincia quali *U trabanti* di Bronte, *Lei è lario* di Catania, e altri ancora.

Al primo posto c'era la trattazione dei tanti problemi che, anche allora, affliggevano Randazzo: acqua, illuminazione, ferrovia, ospedale, igiene pubblica... Nel rispolverare, leggere e proporre le loro composizioni poetiche, ci si rammarica di come sfuggano, cancellati dal tempo, i tanti riferimenti a fatti e personaggi ormai distanti, cosa che avrebbe permesso di apprezzare di più nessi e allusioni e di contestualizzarne meglio la poesia, che tuttavia si rivela ancora oggi attuale e gradevole.

La lirica che proponiamo ha circa 100 anni, ed è la rivisitazione di una celebre favola di Esopo, Il lupo e l'agnello, ma, oltre alla singolarità del racconto in dialetto siciliano, anzi randazzese, il lettore non mancherà di apprezzarne altre caratteristiche, come in apertura la descrizione agreste della primavera, quel certo umorismo che affiora tra le righe, e soprattutto la vivacità dialettica dei dialoghi tra i due protagonisti, un lupo irremovibile nella sua determinazione, e l'agnello, per quanto ingenuo e inesperto, sicuro nel difendere le proprie ragioni.

In realtà, dietro la favola traspaiono ben altre motivazioni, in primo luogo il riferimento al problema dell'acqua, che in quegli anni era molto dibattuto, e sicuramente dietro il lupo e l'agnello, dietro la volontà di sopraffazione, dietro la “morale” della favola, vi saranno allusioni ben precise a personaggi e contesti del tempo, che oggi purtroppo ci sfuggono e non siamo in grado più di individuare.

(Maristella Dilettoso)

A Franciscu Vitu Gasparazzu, ecc. ecc.

(Il lupo e l'agnello)

Ci appizza sempre lu tempu e li spisi
Si cu lu granni cuntrasta lu nicu,
comu succedi sempre a stu paisi,
e, siddu tu stai attentu, ora ti dicu
'na favula di Esopu, chi me' ziu
M'avia 'nsegnatu prima chi muriu.

Era lu misi quannu l'accidduzzi
Si cercanu la frasca pi' la cuva,
lu tempu quannu nascinu i gadduzzi,
quannu la sciuccarella è misa 'nsuva,
quannu la terra vistuta di ciuri
si tingi tutta di centu culuri.

Era lu tempu chi li rusignola
Ricrianu cu' lu cantu la campagna:
lu tempu quannu arriva la gaghiola
e la turtura cerca la cumpagna:
lu tempu chi spampananu li viti
e si mori di caudu e di siti.

Un lupo avia lassatu la foresta
E chiù di centu mandri avia furriatu,
cu l'intenzioni di fari 'na festa
si n'agnidduzzu avissa capitatu,
ma facia tantu fetu ri sarvaggiu
chi camminava e pizzava lu viaggiu.

Li cani chi sintevanu lu rastu
Passavanu baiannu li nuttati,
lu lupo, chi bisognu avia di pastu,
mitteva supra e sutta li cuntrati,
ieva currennu cà banna ddà banna
ccu la lingua di fora menza canna.

Rivatu finalmenti a "Petri Bianchi"
Truvau 'na saja d'acqua chi scurria,
ddà pinsau rifriscarisi li cianchi,
e stutari l'arsura chi sintia...
Mentri l'acqua ci arriva a lu vudeddu
Vidi chiù sutta biviri n'agneddu.

Risiru l'occhi ssò, tuttu cuntenti
Fici lu cannarozzu 'nghilli 'nghilli,
Dici: Mi lassu jiri?... si ni penti...
Ci rizzanu li pila di i... capilli
Poi pi non fari scena scannalusa
Risolvi di truarici 'na scusa.

- Galantomu, - ci dici - cu ti 'nsgina
A lurdarici l'acqua a 'n supiriuri?
Viju chi troppu tosta l'hai la 'mpigna
Viju chi tu non hai nullu timuri...
Guarda chi tu hai chi fari c'un marpiuni,
non sai chi chista è l'acqua di Muntuni?

- Scusati, don Marpiuni, vi sbagghiati:
non sugnu iu chi lordu l'acqua a vui,
invece siti vui chi la lurdati,
ca siti supra...e poi, vinennu a nui,
chist'acqua è di Muntuni? E chi ci fa?
Signu chi l'ha lassatu me papà.

- A propositu - dici lu bistinu:
ccu to papà c'è un cuntutu d'aggiustari...
na vota iddu sunava lu clarinu
e a mia non mi lassava ripusari...
- Ma si me patri non sapia sunari
Com'è ca vi puteva arrisbigghiari?

- Allora fu to nannu, si non sgarru,
dieci anni arrieri... (e ci mustrau li denti)
A st'ura ti fumassi pri sicarru...! -
Trimannu ci rispunni lu nuzzenti:
- Deci anni arrieri? Si allora me nannu
Era già mortu! Chi jiti nucchiannu?

Lu lupo ccà si tira un passu arrieri
Rizza la cuda a forma di scupuni...
- Accussi si ci parra a un cavaliere...?
Ora ti dugnu l'acqua di muntuni...!
Fa un sautu, l'afferra pri lu cozzu
E si lu ficca ntra lu cannarozzu.

Murali: - non ci n'è, ma sulamenti
Cu oricchi avi di sentiri, mi senti.
(Turi Raspa)

SALVATORE RASPANTE DETTO "TURI RASPA". (A CURA DI SILVIA VAGLIASINDI)

Corrispondenza tra Turi Raspa e l'amico Boley- Tratto da un antico volumetto dal Titolo: "Poesie Siciliane " Di Turi Raspa- alias Dott. Francesco Finocchiaro- nato a Randazzo il 23 luglio 1864 e morto il 19 Ottobre 1938, racconta fatti che si riferiscono alla vita politica e sociale dei primi anni del Novecento.

A Turi Raspa [G.I.]

Raspa ,si vuoi rasparimi..
'ssa raspa to' s'azzanna!..
Nni sugnu sicurissimu
ppi l'arma ri mè nanna!..
Pigghiariti 'ssa colira
sillu mi lassa Lina
Chi ti 'ntiressa ? Scusami
è forsi to' cugina ?
Li versi to' chiarissimi
già l'hannu dimustratu:
o sì parenti 'ntrinsicu,
o ri jlla 'nammuratu!..
Ppi non criari scannali
'ntra lu mè- Ma chi è?
Io ti la cieru subbitu,
Turi, accusì com'è!..
E n'auntra vota pensaci
di cchiù non ti 'ntricarì!..
ppi non ti dispiaciri
ti fazzu lu cumpari!..
Sì Lina ti fa masculu,
nicu, tarcchiatu e tunnu,
ppi nomu cci puoi mentiri
Ciccio Boley secunnu!..
Boley-

INDICE AUTORI

Prologo: NINO MARTOGLIO	Pag. 10	SALVATORE GRASSO	Pag.53
ANTONINA ALES SCURTI	" 11	GIANLUCA NICOLO' GRECO	" 54
ANTONELLA AMATO	" 13	VERA GUIDOTTO	" 55
SANTO ANZALONE	" 14	ROSANNA GULINO	" 58
GAETANO BELLIA	" 16	SANTINA GULLOTTO	" 59
FRANCESCA BERNARDO	" 18	ANTONIO IACONA	" 61
SANTO BONAVENTURA	" 19	SAC.VINCENZO LA ROSA	" 62
GINA CAGGEGI	" 20	LUCIA LO GIUDICE	" 63
GIUSEPPE CAGGEGI	" 21	VINCENZO MANGANO	" 64
F.SCO PAOLO CAMARDA	" 23	ANTONIO MANTINEDO	" 65
GAETANO CAMARDA	" 24	SENZIO MAZZA	" 66
CARMELO CARUSO	" 26	EMILY MONTAGNO	" 67
MARIA CARUSO	" 28	EUGENIO PERALTA	" 68
ROSARIA CARUSO	" 29	LIDIA PETRULLO	" 69
SALVATORE CARUSO	" 30	GIOVANNI RIZZA	" 70
VINCENZO CARUSO	" 31	SALVATORE RIZZERI	" 71
MARIA RITA CELESTINO	" 32	GIUSEPPE SCALISI	" 72
CONCETTA COCO	" 34	DEMETRIDO SGROI	" 73
MARIA CRIMI	" 36	ROSARIO SORACE	" 74
NUNZIO DI BELLA	" 41	IGNAZIO SORBELLO	" 75
M. CRISTINA DI BENEDETTO	" 44	GIUSEPPE SPADA	" 76
MARIA DI FRANCESCO	" 45	FRANCA SPITALERI	" 78
ALESSANDRA DI STEFANO	" 46	ROSARIA TEMPESTA	" 79
VINCENZO FALANGHELLA	" 47	FRANCESCO TOSCANO	" 80
GABRIELE FERRANTE	" 48	MARIA TOSCANO	" 82
BIAGIO FICHERA	" 49	ARCIV. PIO V. VIGO	" 83
FRANCESCO FURNARI	" 51	Poeti randazzesi del passato: Pag. 85	
ANNAMARIA GIGANTE	" 52	(a cura di Maristella Diletto e di Silvia Vagliasindi)	



Piazza Municipio n. 17 - 95036 RANDAZZO (CT)
www.prolocorandazzo.org - info@prolocorandazzo.org

Si ringrazia per la collaborazione:



	<p>Organizzazione Funeraria L'ORCHIDEA di BATTURI NUNZIO Via Carmine n°10 Randazzo 347/6817957 - 338/5021105</p>
---	--